R

DELLA

DELLE

SPAC

OL

E

Cavata
respett
nipot
tici

IN

RELAZIONE BREVE

DELLA REPUBLICA, CHE I RELIGIOSI GESUITI DELLE PROVINCIE DI PORTOGALLO, E DI SPAGNA HANNO STABILITA NE' DOMINJ OLTRAMARINI DELLE DUE MONARCHIE, E DELLA GUERRA, CHE IN ESSE HANNO MOSSA, E SOSTENUTA CONTRO GLI ESERCITI SPAGNUOLI, E PORTOGHESI.

Cavata da' Regiſtri delle Segreterie dei due reſpettivi principali Commiſſarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall' Idioma Portugheſe, in Italiano.

IN LISBONA, ed in SIENA.

MDCCLVIII.

AVVISO AL LETTORE.

Allorchè le publiche Gazzette ſtraniere fecero conſapevole il Pubblico dell'eſpulſion e de' Geſuiti dalla Corte di Portogallo, tutte le Perſone curioſe ed attente a grandi avvenimenti, parvero ſorpreſe di queſto inaſpettato evento, e curioſi altresì di ſaperne la vera cagione. I Reverendi Padri Geſuiti ſparſero a bella poſta tanto in Parigi, che nelle Provincie, che queſta diſgrazia de' loro Confratelli da altro non procedeva, che dal zelo per la Religion Cattolica, che le aveva coſtretti a far vive rappreſentazioni contro il Maritaggio progettato d'un' Infante di Portogallo con il Duca di Cumberland. Ma queſta ragione parve aſſolutamente inventata; Il Progetto d'un ſimil Matrimonio, eſſendo diametralmente contrario alla fedele unione del fedeliſſimo Rè colla Chieſa Romana. Altri poi preteſero, che queſt' eſpulſione avea motivi più rilevanti; Che ella era cagionata, perchè i Geſuiti avendo uſurpate le ricche Provincie del Paraguai, ſpettanti alle Corone di Spagna, e di Portogallo, e fomentato una guerra contro le Armate inviate da queſte due Potenze con de' Commiſſarj, per ſtabilire i Limiti reſpettivi de' loro Dominj. Queſta accuſa fatta contro Religioſi, parve alla prima un vero Paradoſſo ſimile a quello, che il Problema *propone ſeriamente al Pubblico: ed è queſto;* Qual ſia; chi de' Geſui-

ti, o di Lutero, e di Calvino, il quale abbia più fatto danno alla Chiesa Cristiana? *Problema, che vogliano far sciogliere a favore de' due Eretici, dopo le prove, che da ambe le Parti, questi si danno in due grossi Volumi.*

Un curioso, ma critico imparziale, credette adunque di non dover prestar fede ne à Gesuiti, ne à loro Avversarj, per venire in cognizione della vera cagione dell' espulsione di questi primi dalla Corte di Portogallo. Si prese la briga di scrivere a Lisbona per esserne pienamente informato. Ne ricevette in risposta la Relazione, che participiamo al pubblico tradotta in lingua latina, non temendo punto d'esser tacciati sopra l'esattezza, e la fedeltà. Sarà forsi troppo sincera, e letterale; ma si è amato meglio cadere in questi inconvenienti, che di allontanarsi nella minima cosa dal senso letterale.

Per sapere qual fede si deve dare alli autentici fatti riferiti in questa Relazione, *basta a dire, che ella è stata fatta, e pubblicata in Lisbona con l' Autorità, e applicazione DEL MINISTRO di questa Corte. Ecco come la descrive quello, che l'ha inviata al suo Amico.*

Monsieur. -- Io ho risposto con gran semplicità alle Informazioni, che voi mi fate l' onor di richiedermi, relative alla disgrazia de' Gesuiti in questa Corte; e come mi pare, che uno de' vostri Amici vi prende qualche interesse, quì acchiuso vi mando il picciol Libro

" *del-*

„ delle accuse orribili. che la Corte di Spagna,
„ e di Portogallo, fanno contro tutto quel che
„ è Padre della Compagnia. Il MINISTRO
„ di Portogallo è quello, che le ha compendiate in scritto, e le ha fatte Stampare. Ne fece distribuire nel principio diversi esemplari, che furono divorati da tutti quei, che li lessero: Dopo di che ne permise la vendita, riguardo all'ansietà del Pubblico, di modo che al presente và per le mani d ognuno con un generale applauso.

Era necessario avere il coraggio, e l'intrepidezza del Sig.DI CARVALLO, favorito Segretario di Stato per, attaccare alla scoperta li Reverendi Padri della Compagnia. Voi osservarete, che Egli non ha richiesto all'Inquisizione il permesso di far correre questo picciol Libro.

Lisbona 20. Decembre 1757.

Nel finir che io facea quest'avviso al pubblico m'è capitata fra le mani una Lettera scritta da Roma sotto il dì 10. Gennaro 1758., che dice, che gli Archivj e Computisteria della Corona di Portogallo, i quali da moltissimi anni in qua erano nella Casa professa de' Gesuiti di Roma, vien ad essere trasferito nel Palazzo del Ministro di questa Corona.

AVVERTIMENTO.

Ben ci è noto esservi chi si studia, e affaticasi per discreditare queste memorie sparse già manoscritte per l'Europa tutta da chi avea titolo di poterlo fare. Ma pessimo è certamente il consiglio di costoro di volere con artifizj, e con menzogna stravolgere, e coprire il vero, e ben fanno conoscere di aver dimenticato il divino insegnamento di S. Paolo:,, Non possumus aliquid adversus veritatem: . Quanto si trova in questa pura, e semplice narrazione si fonda in fatti egualmente notorj, che permanenti: fatti accaduti non solo in faccia degli Eserciti di due Monarchi, ma eziandìo degli Abitatori delle Americhe Spagnuola, e Portughese; Fatti dedotti alla publica cognizione da purissimi fonti senza mescolanza alcuna per cui possa indursi dubbio veruno; Fatti finalmente manifestati colle Stampe Reali; e autenticati da Regj Ministri. Non voglia Iddio, che la cieca parzialità degli aderenti all' Illustre Ordine ad accusare apertamente non giunga di falsità queste memorie; poichè sarebbe allora necessitato chi il può, a contestarle più solennemente, e produrre le lettere originali dei Vescovi del Fiume Gennaro, e del gran Parà, che dolgonsi del rifiuto fatto dai Gesuiti per la pubblicazione della Bolla della Crociata, e d'altri monumenti in vista dei quali i Popoli dovessero esclamare, come in altra occasione:,, Magna est virtus, & prævalet!,, Ci giova piuttosto sperare, che i

pii,

pii, e saggi Reggitori dell' inclita Società ne prossimi generali Comizj si applicheranno sinceramente a purgarla dai membri infetti, e che la rinnovazione dello spirito (annuo santissimo esercizio della Compagnia) facciasi in avvenire non per l' ingrandimento della Società, ma per la felicità della Chiesa Universale; non per la propagazione delle proprie sentenze, ed opinioni, ma per lo stabilimento del vero; non per li privati politici riguardi, ma secondo l'Evangelica simplicità. Chi è tra i buoni Cattolici, che ricordandosi della Santità degli antichi Gesuiti, della loro umiltà, della loro pronta ubbidienza a i Pontefici, del loro disinteressato zelo, della niuna emulazione cogli Ordini Regolari più risplendenti, non pianga poi coi gemiti della Colomba sopra una sì strana mutazione! Piansero una volta amaramente i Sacerdoti d' Israele „ qui „ viderant templum prius cum fundatum esset, „ & templum, quod erat in oculis eorum „ paragonando l'antico decoro col presente squallore, di rammarico, e di dolore si riempierono. Non può altramente accadere nell'osservare, che in alcuni membri di questa stessa Società domini ora il desiderio di ricchi acquisti, l'esercizio scandaloso della mercatura, il disprezzo manifesto delle costituzioni Apostoliche, che non sono conformi al loro interesse, il malsano partito di voler diffendere acremente ogni errore de i Consocj, il far causa comune ogni delitto de i privati, l'avversione agli altri Regolari, il discreditarli, dove con satire, e dove

 con

con prepotenza, e finalmente il tacciare con ingiuriose qualificazioni tutti coloro, che non abbracciano, e non seguono le opinioni delle loro scuole. Questo confronto quanto svantaggioso all'egregio Instituto di S. Ignazio, altrettanto dispiacevole a ogni giusto estimatore della verità, e della virtù, due effetti dovrebbe sicuramente produrre: Il primo nell'animo de i leggitori di queste memorie, facendo loro riconoscere qual sia la sorgente di tanti mali; L'altro nello spirito de i Religiosissimi Vocali della Compagnia, dimostrando loro la necessità di una efficace, e salda riforma, col prescrivere a i narrati, palesi diffetti i necessarj rimedj; affinchè torni alla Compagnia il primiero suo splendore, alle sue Missioni lo spirito Apostolico di povertà, e di sommissione, e la Benevolenza de i Principi verso l'inclito Instituto interamente non si estingua.

RELAZIONE.

NEl tempo, in cui s'andava negoziando sopra l' Esecuzione del Trattato de' Confini delle Conquiste, stipolato alli 16. di Gennajo dell'Anno 1750. si riceverono nella Corte di Lisbona (dalla quale passarono subito in quella di Madrid) le Informazioni, qualmente i Religiosi Gesuiti erano divenuti da molti Anni in quà in sì fatta guisa potenti nell' America Spagnuola, e Portughese, che sarebbe stato necessario di venire ad una guerra difficile contro i medesimi, ad effetto che la suddetta esecuzione avesse il suo debito effetto.

Tutta la certezza di quei sicuri, e permanenti fatti, non fù bastevole, acciocchè gli stessi Religiosi non si arrischiassero di procurar occultargli a i due rispettivi Monarchi; Sugerendo in ambedue le Corti da se stessi, e per mezzo de' loro Fautori alcuni pregiudizj, ed impossibilità tendenti a rendere invalido il trattato; E travagliando nel medesimo tempo in Madrid, ed in Lisbona, per alienare con lo stesso fine le dette Corti dalla buona intelligenza, in cui si conservarono sempre, acciocchè l' esecuzione dell' accennato Trattato non iscuoprisse i suoi vastissimi, e perniciosissimi progetti, la magior parte de'quali avevano già posta in esecuzione.

Prevalendo però contro tutti quei riprovati artificj, la religiosissima buona fede dei due rispettivi Monarchi, allorchè i loro Eserciti giunsero ne'luoghi vicini alle Demarcazioni, si andò manifestando da' fatti così stranamente, come notoriamente tanto dalla parte del Sur, ovvero dei Fiumi Paraguai, ed Uraguai, quanto dalla parte del Nort, o dei Fiumi Nero, e della Madeira, quello stesso, che i Padri avevano inutilmente procurato di occultare agli Occhi del Mondo.

Republica del Paraguai, ed Uraguai: Guerre che accesero in essa i Padri Gesuiti.

NE' *Sertoens* (1) de' sopradetti Fiumi Uraguai, e Paraguai si trovò stabilita una potente Republica, la quale

(1) *Questa voce Americana significa Deserti, o Solitudini.*

quale solamente nelle margini, e Territorj di quei due Fiumi, avea fondato non meno, che trentuna Popolazioni grandi, abitate quasi da cento mila Animes, e cotanto ricche, ed opulenti in frutti, e capitali per li sudetti Padri, quanto povere, ed infelici per li disgraziati Indiani, che dimoravano in esse come Schiavi.

Per giungnere a questo intento sotto il Santo pretesto della conversione dell' Anime, dopo di avere adoperati molti, e molto artificiosi, e plausibili mezzi diretti, ed obliqui, stabilirono prima di tutto, come fondamenti essenziali di quella clandestina usurpazione le Massime seguenti.

Da una parte proibirono (ed ebbero il modo di fare, che non gli fosse impedito) che in quei *Sertoens* non solamente non potessero entrare i Vescovi, Governatori, o qualsivogliano altri Ministri, ed Officiali Ecclesiastici, o Secolari, ma nemmeno i medesimi Particolari Spagnuoli: Mantenendo sempre un segreto impenetrabile di tutto quello, che passava, e si faceva dentro di tali *Sertoens*, il cui governo, e gl'interessi della Republica, che ivi si occultava, erano solamente rivelati ai Religiosi della loro Professione, che si rendevano necessarj per sostenere quella gran machina.

Dall'altra parte proibirono ancora (con frode anche più strana) che nella medesima Republica, e dai Confini di essa indentro, non si usasse la lingua Spagnuola, permettendo solamente l'uso della lingua, che chiamano essi *Guarani*. Per impossibilitare in questa forma tutta la communicazione tra gl'Indiani, e li Spagnuoli, e conservare in segreto, e lontano dal conoscimento de' secondi ciò, che faceano i primi in quei miserabili *Sertoens*.

Finalmente catechizzando a modo loro gl'Indiani, ed imprimendo nell'innocenza di tutti, come uno de' più inviolabili principii della religione Cristiana, alla quale gli aggregavano, l'ubbidienza cieca, e senza limiti a tutti i precetti de' loro rispettivi Missionarii, essendo per altro così duri, ed intollerabili, come dopo lo dirò; Riuscì loro di conservare per lo spazio di tant' Anni quegl' infelici ragionevoli nella più straordinaria ignoranza, e nella più dura, ed insoffribile servitù, che finora si è veduta.

Ini-

Imperocchè ignorando i miserabili Indiani, che nel Mondo vi fosse altra potenza superiore a quella de' Padri, credevano che questi fossero Sovrani dispotici de'loro Corpi, ed Anime: Non sapendo, che avevano un Rè, al quale obedire? credevano, che nel Mondo non vi era Vassallaggio, ma che in esso tutto era Schiavitù. E finalmente ignorando che vi fossero Leggi diverse dalla volontà de' loro *Santi Padri* (così li chiamano) tenevano per cosa certa, ed infallibile, che tutto quello che da essi veniva loro comandato, era indispensabile per ubbidire subito senza il minimo dubbio.

Mediante questo assoluto manopolio de'Corpi, ed Anime, stabilirono frà gl'indiani assiomi tanto contrarj alla Società Civile, e Carità Cristiana, quanto sono quei, che riferirò in appresso.

Primieramente gli fecero credere, che tutti gli Uomini bianchi Secolari erano gente senza legge, e senza religione, che adoravano l'Oro come Dio, ed avevano il Demonio nel Corpo, essendo perciò nemici necessarj, non solamente degl'Indiani, ma eziamdìo delle Sagre Immagini che essi adoravano; Talmente, che se una volta entrassero in quel Territorio, lo metterebbero a ferro, e fuoco, distruggendo prima gli Altari, e sagrificando poi le Donne, e le Creature. (2)

Consecutivamente stabilirono per principj generali trà i medesimi Indiani l'odio implacabile contro i Bianchi Secolari; la premurosa diligenza di cercargli per distruggergli, e le barbare crudeltà di uccidergli dove li trovassero senza dargli quartiere; ed inoltre di recidergli le Teste, acciocchè non resuscitassero, perchè altrimenti gli facevano credere, che ritornavano in vita per arte diabolica.

Nello stesso tempo li fecero esercitare nell'Armi, e nel maneggio di esse, provedendoli di Artiglieria, polvere, e palle, ed Ingegnieri travestiti con l'istesso Gesuitico abito, che formassero accampamenti, e gli fortificassero i passaggi più difficili nella stessa forma, che si prattica nelle guerre d' Eu-

(2) *Costa dal documento n. 1.; e lo provano i fatti.*

Europa. Risultando da tutti questi perniciosissimi preparamenti le conseguenze d'una guerra promossa, e sostenuta da' medesimi Padri contro i due Monarchi con gli eventi, che mi accingo a provare.

Quando le Truppe de' sudetti due Monarchi erano l'anno 1752. in procinto di marciare a fine di effettuare le mutue consegne de' Paesi della Sponda Orientale del fiume Uraguai, e della Colonia del Santissimo Sagramento; i Padri sorpresero la buona fede delle due corti chiedendole la sospensione necessaria perchè gl'indiani dei predetti paesi raccogliessero i loro frutti ch'erano pendenti, e li trasportassero più commodamente nelle altre abitazioni, che gli avevano preparate. Ed avendo ottenuta dalla religiosissima pietà dei respettivi Monarchi la dilazione richiesta, fecero vedere subito i fatti susseguenti, che sotto quei pretesti avevano i Padri procurato di guadagnare tempo per armarsi meglio, e maggiormente rassodare gl'Indiani nella ribellione che gli avevano consigliata, e della quale ultimamente procuravano servirsi per conservarsi nell'usurpazione di quei Territorj, e de'suoi abitatori.

Dopo che cessarono quei pretesti, e che i Commissarj delle due Corti tentarono d'avanzarsi nel Paese, supponendolo di buona fede, per fare le mutue consegne vi scuoprirono tali, e così forti opposizioni, che tutta l'ingegnosa prudenza del Generale Gomez Freire di Andrade non potè dispensarsi di scrivere al Marchese di Valdelirios sotto li 24. Marzo dell' Anno 1753. le parole seguenti *Vostra Eccellenza credo che con le Lettere, che riceve, e con gl'avvissi del P. Altamirano si renderà finalmente persuasa, che i Padri della Compagnia sono i sollevati. Se non si cacciano dai Paesi i loro* Santi Padri (*come li chiamano essi*) *non sperimentaremo, altro che ribellioni, insolenze, e dispregj...... .... ciò che ci farebbe orrore dopo l' esperienza della Campagna, lo abbiamo già per cosa indubitata.*

Nel tempo in cui Gomez Freire scriveva in questo senso, era già la ribellione formalmente dichiarata fino dal Mese di Febbrajo prossimo precedente: Essendosi sollevati tutti i Popoli di quei contorni in sì fatta guisa, che essen-

ſendo arrivati alcuni Officiali Militari nel Territorio di Santa Tecla per farvi le Demarcazioni, credendo di trovare tutto in pace, ed avendo veduto che gli Indiani gl' impedivano il paſſaggio; Allorchè il giorno 28. di Febbrajo gli minacciarono con lo ſdegno del loro Sovrano riſpoſero *che il Rè ſtava molto lontano, e che loro ſolamente conoſcevano il loro Benedetto Padre*: obligando finalmente i diſtaccamenti che ſeguivano i detti Commiſſarij a ritirarſi a Colonia, ed a Monte Video.

A viſta di quel manifeſto diſinganno deliberarono ne' Meſi di Settembre, Ottobre, ed altri, che decorſero ſino al fine dell'accennato Anno 1753 e principj del ſeguente nelle Conferenze di Caſtellos, e di Martim Garcia, i due principali Commiſſarj Gomez Freire di Andrade ed il Marcheſe di Valdelirios di marciare con li due Eſerciti ad effetto di evacuare quel Territorio colla forza delle Armi, come in fatti così l' eſeguirono poco tempo doppo quelle conferenze.

E così venne poi a manifeſtarſi molto più neceſſario queſto mezzo, poichè quando i detti Eſerciti ſi preparavano a marciare, gl'Indiani andarono in grande numero ad attaccare due volte la Fortezza, che i Portogheſi hanno ſopra il Fiume Pardo, portando ſeco quattro Cannoni per battere la detta Fortezza.

Eſſendo però ſtati riſpinti, e disfatti dal Preſidio di eſſa, e facendoſi dal medeſimo cinquanta prigionieri, ne diedero l'avviſo al Comandante di eſſa Fortezza, e Gomez Freire di Andrade con le lettere de' 20. di Aprile, e 21. di Giugno del 1754. Scrivendo, che quando gl'Indiani furono interrogati circa li motivi delle Crudeltà, che avevano pratticate tanto in quelli combattimenti, quanto dopo di eſſere ſtati fatti prigionieri, riſpoſero queſte formali parole.

Gl'Indiani prigionieri dichiarano, che i Padri erano venuti aſſieme con loro ſino al Fiume Pardo, e che reſtarono nell'altra Spiaggia del medeſimo. Dicono che ſono dei quattro luoghi di S. Luigi, S. Michele, S. Lorenzo, e S. Giovanni. Uno di eſſi dice, che nel luogo di S. Michele vi ſono ancora quindici Cannoni,

In-

Interrogati poi della ragione, per cui uccidendo un Portughese gli tagliano subito il Capo dissero, che i loro Beati Padri *gli assicuravano che i Portughesi quantunque ricevessero molte ferite, molti però di essi risuscitavano, e che il più sicuro era tagliargli la testa.*

Essendo partito il Generale Portughese dal Fiume grande di S. Pietro il dì 28. di Giugno di quell'Anno, ed arrivato il dì 30. di Luglio nella Fortezza del Fiume Pardo: Appena l'ebbe passata, che incominciarono a presentarseli gl'Indiani ribelli in gran numero per incommodarlo nella marcia, nella quale fu poi continuando sempre coll' Inimico alla vista, e con le armi alla mano insino a tanto che scrisse il medesimo Generale queste parole formali.

Il giorno 7. (di Settembre) essendo arrivato nel principale posto, che il detto Jacqui aveva, e non lo dava, li trovai fortificati in esso con due Trinciere .... diedi ordine che parlassero, e mi dichiarorono ciò, che costa dal numero 1.

Essendo in Sostanza.

Risponderono, che ivi era il loro Maestro di Campo chiamato Andrea, il quale aveva ordine da' suoi Superiori di non permettere, che senza la sua licenza potessero i Portoghesi passare avanti.

In questa maniera durò la guerra viva fino al giorno 16. di Novembre dello stesso Anno 1754. nel quale il detto Generale fu costretto a conchiudere una tregua con gl'Indiani fino alla nuova determinazione di sua Maestà Cattolica.: Essendo frattanto stato proibito al Generale Portoghese d'avanzarsi nel Terreno, ed agl' Indiani di infestare, ciò che il medesimo Generale aveva occupato, stipolandosene in questa conformità gli Atti. (3)

L'esercito Spagnuolo, che marciava nello stesso tempo dall'altra parte di Santa Tecla, fu parimente astretto a ritirarsene verso le Spiaggie del Fiume della Plata per cagio-

(3) *E copiato quest'atto ne' documenti esistenti sotto il num.* 4.

gione, che trovò ancora in quella parte sollevate le Popolazioni degl'Indiani con forze molto maggiori delle sue e che i medesimi Indiani avevano resa sterile la Campagna, spogliandola di tutto il necessario per la sussistenza delle Truppe con una disciplina militare che certamente non era propria della loro ignoranza.

Essendo arrivate le informazioni di questi strani fatti alle rispettive Corti, da quella di Madrid furono spediti al Marchese di Valdelirios gl'Ordini, che esso riferì a Gomez Freire di Andrade in Lettera dei 9. di Febbrajo dell'Anno 1756. con le parole che seguono.

,, Nella Lettera di Officio che scrivo al'Eccell. Vostra,
,, osserverà, che sua Maestà ha scoperto, e si è assicurata,
,, che i Gesuiti di codesta Provincia sono la cagione totale
,, della ribellione degl'Indiani. Ed in oltre le providenze,
,, che dico in essa essersi date da sua Maestà, con licenzia-
,, re il suo Confessore, e dar ordine che vi si mandino mil-
,, le Uomini, mi ha scritto una Lettera propria di un So-
,, vrano, acciocchè Io esorti il Provinciale, rimproveran-
,, dogli il delitto d'infedeltà, e dicendogli, che se subito
,, non consegna i Popoli pacificamente senza che si sparga una
,, goccia di Sangue; ne averà sua Maestà questa riprova più
,, rilevante: Procederà contro di esso, e degl'altri Padri a
,, tenore di tutte le Leggi Canoniche, e Civili; Li tratterà
,, come Rei di Lesa Maestà, e gli farà render conto a Dio di
,, tutte le vite innocenti che si sacrificassero &c.

La Corte di Lisbona diede ordine d'istruire Gomez Freire di Andrade nella stessa conformità, avendogli Sua Maestà Fedelissima comandato, che nella forma, che si era stipolato nel trattato dei Confini, dasse ajuto con tutta la forza possibile al Generale Spagnuolo, per ridurre all'Obbedienza quella scandalosa ribellione.

Quando arrivarono i suddetti Ordini, avevano già nuovamente concordato i due rispettivi Generali di adunare i loro eserciti in Sant'Antonio il Vecchio, ad effetto di entrare per Santa Tecla a soggiogare i Popoli ribelli, ed effettivamente si era fatta l'unione di detti due Eserciti a 16. di Gennaro dell'Anno prossimo passato 1756.

Essen-

Essendo partiti da quel Porto di Sant'Antonio proseguirono i due Generali la loro marcia il primo giorno di Febbraro prossimo seguente, ed in quel tempo si osservò, che mancava una partita di sedeci Soldati Castigliani, che si erano avanzati a fare la scoperta del Campo. E credendo che fossero disertati, si seppe poi, che avendo trovata altra partita più numerosa d'Indiani che pareano pacifici, ed essendo stati invitati da questi con bandiera bianca per dargli qualche rinfresco, appena li viddero in Terra, che crudelmente gli assassinarono, spogliandoli dopo morti di tutto quello, che avevano indosso.

Continuando i medesimi due Eserciti uniti la predetta marcia, sempre però incommodati dai ribelli fino al giorno 10. del suddetto Mese di Febraro si portarono a trovarli trincierati e fortificati sopra un Colle in sito vantaggioso. Ivi furono attaccati, e disfatti doppo un combattimento assai fiero, lasciandone morti sul Campo di battaglia milleducento, ed alcuni Cannoni, ed altri Spogli d' Armi, e Bandiere.

Quella grande strage operò, che gl'Indiani non si arrischiassero di tentare altra battaglia insino al giorno 22. di Marzo, nel quale gli Eserciti s'accamparono nell' ingresso, o sia alla pendice di un' altissima montagna quasi inaccessibile.

Quando però pretesero di montarla per portarsi ne' Popoli ch'erano vicini vi trovarono altra trinciera formata con tutte le regole militari, per difendere quel passaggio, e guarnita di alcuni Cannoni, con altro gran numero d'Indiani armati.

Essendo stati però questi battuti nelle loro trinciere dall' Artiglierìa di Campagna dei due eserciti, ed immediatamente attaccati dai fianchi delle truppe regolari con tutto vigore, furono di là sloggiati, e posti in fuga, lasciando libero il predetto Monte. Niente di meno fu necessatio, che gli Eserciti vi si fermassero per aprirsi la via fino alli 3. del Mese di Maggio del succennato Anno.

Appena ritornò l'esercito à continuare la sua marcia, che scoprì nella medesima altra Truppa di tremila, e più Indiani, i quali fecero alcune scaramuccie con le guardie, e cor-

corpi avanzati, prendendo sempre gente fino al giorno 10. del sudetto Mese.

Nel quale si avanzarono gli eserciti per passare il Fiume Churlebj ed allora di nuovo trovarono nel passaggio fortificati i ribelli. Ma essendo stati attaccati con lo stesso vigore, furono altra volta distrutti con perdita; Conchiudendo il Generale Gomez Freire la relazione del successo di questo giorno con le parole seguenti.

La pianta dà benissimo a divedere che la difesa era propria, e se questa è stata fatta dagl' Indiani, dobbiamo restar persuasi, che in luogo di dottrina gli è stata insegnata l' Architettura Militare. Essendo finalmente arrivati nel Popolo di S. Michele ambedue gli Eserciti nel dì 16. del predetto Mese di Maggio, vi trovarono (con orrore della religione, e dell'umanità) cio, che Gomez Freire avvisò alla Corte di Lisbona in Lettera dei 26. Giugno dello stesso Anno 1756. con le seguenti parole.

I giorni 13. e 14. furono molto più piovosi, ma non fu bastevole l'acqua per estinguere il fuoco, in cui vedevamo ardere quel Popolo. Il giorno 16. nel quale vi arrivammo, si diede ordine alle Maestranze di rimediare all' incendio, che avendo già divorate le case più considerabili, si era in oltre attaccato con vigore alla Sacrestia; riuscì di liberare il Tempio certamente magnifico, ma non si potè esimere dagl' Insulti, che i ribelli vi avevano già fatti ad alcune, ne dalla barbara crudeltà con cui avevano ridotto il Tabernacolo in piccoli pezzetti dal quale però sapemmo, che i Padri avevano già ritirati i Sagri Vasi: Essendo il detto Tempio così magnifico, quale lo dimostrerà la Pianta, di cui ora si manda il piano, e prospetto, non vi si poteva entrare in esso senza che s'intenerisse il Cuore, e restassero gl' Occhi stupefatti a cagione de' strapazzi che vedeano.

Questa notte determinò il Generale, che si andasse a sorprendere il Popolo di S. Lorenzo, che stà in distanza di due leghe. Comandò questa azzione il Governatore di Monte Vidio con un distaccamento di quattro piccoli Cannoni, ed ottocento Uomini; cioè seicento Castigliani, e dugento

Portugheſi, e di queſti era Comandante il Tenente Colonello di Dragoni Giuſeppe Ignazio d. Almeijda. Felicemente nello ſpuntare del giorno entrarono nel Popolo ſenza eſser inteſi, dove trovarono ancora alcune Famiglie, e trè Padri, ò Curati, cioè il Padre Franceſco Saverio Lamp, ed il Coadjutore Celebre Padre Tedes(certamente di uno Spirito molto attivo) ed un Laico. Tutti ſi reſero ſubito, ed i due primi Padri furono rimeſſi all'Eſercito, da dove il Generale rimandò il primo al Popolo, e mi pregò di voler dare alloggio al ſecondo nella mia Tenda, nella quale ſtette fino a tanto che arrivammo nel Popolo di S. Giovanni, ed ivi lo laſciai inſieme con il Generale, che doppo alcuni giorni mi aſſicurò avergli dato la permiſſione di paſſare nell' altra parte del Fiume Uraguai, ed è coſa certa, che il Governatore di Monte Video trovò nella ſua ſtanza documenti che davano beniſſimo a divedere queſta riſoluzione. Il Padre Lorenzo Balda che ſi dice foſſe una delle teſte più tenaci, e che più animava gl'Indiani alla difeſa ſe n'era ritirato ai Monti con quelli di S. Michele, dei quali era Paroco.

Ai Padri oggi, come nel primo giorno, diſpiace di perdere, egl'Indiani vivono con una obbedienza verſo di eſſi così cieca, che preſentemente in queſto Popolo ſtò vedendo, che il Padre Curato comanda agl' Indiani che ſi buttino in terra, e ſenza altro Carcere, che il riſpetto, ricevono venticinque battiture, e levandoſene poi vanno a rendergli le grazie, e baciargli la mano. Queſte poveriſſime Famiglie vivono nella più rigida obbedienza, e in iſchiavitù maggiore di quella de'negri nelle miniere

Avendo ſtabilito il medeſimo Generale Portogheſe il ſuo quartiere nel ſuddetto Popolo di S. Giovanni, ſi manifeſtarono finalmente mediante la reſidenza, che le Truppe fecero ne' predetti Popoli, tutte le idèe de'Padri, che gli amminiſtravano; Trovandoſi con brevità recapitolati gl' inganni, con cui ſollevarono gl'Indiani, e tuttavia gli mantengono nella ribellione, alla quale gli provocarono, in tre documenti, li cui medeſimi originali vennero alle mani di chi li fece tradurre fedelmente dall' Idioma *Guarini*;

ni, nel quale furono scritti, nell'Idioma Portoghese, e si leggono al fine di questo Compendio. (4)

Consistono li detti documenti in una istruzione, che i Capi del Paesi sollevati diedero ai loro rispettivi Capitani; allorchè gli comandarono di unirsi all'esercito de' Ribelli; ed in due lettere scritte il mese di Febbraro dello stesso Anno 1756. dalli predetti capi della sedizione all'istesso esercito; Radicando magiormente con queste sagrileghe, e sediziose Scritture ne' Cuori de' miseri Indiani, gl'Inganni, con cui gli avevano educati, e suggerito l'odio implacabile contro tutti li Portoghesi, e Spagnuoli senza riflettere ai mezzi, e modi, purchè si conseguissero cotanto abominevoli fini.

Dopo di essere entrati li due rispettivi Generali ne' sette Paesi della sponda Orientale dell'Uraguai con la forza delle armi non potendo i Padri, che in essi dominavano negargli l'obbedienza, alla quale furono costretti, ciò non ostante ritrovarono ancora altri mezzi, e maniere di renderla insussistente con dolo temerario.

Quando che si doveva sperare, che vedendosi sogiogati, si ricordassero, che sino dai principj avevano rappresentato, che il tempo della dilazione che avevano chiesta era fondato sopra i dichiarati motivi di trasportare gl'Indiani verso i *Sertoens* della parte occidentale del Fiume Uraguai, ed ivi fargli li nuovi stabilimenti; per discolparsene almeno fingendo, che gli avevano fatti; lo pratticarono molto al contrario di quello che in simili Circostanze si poteva credere.

Impercìocchè ostinandosi ancora nella temerità, e nella ribellione, ebbe l'ardire il Popolo di S. Nicolò di sollevarsi altra volta verso il fine dell'Anno prossimo precedente 1756. con sorprendere, e predare una cavalcata che andava all'Esercito del Generale Spagnuolo. Questi mandò un Corpo di trecento Soldati di Cavalleria per castigare quei ribelli; Ma furono essi tanto temerarj, che costrinsero il Comandante di det-

(4) *Sotto i numeri I. II. III.*

detto distaccamento ad un fatto d'Armi, nel quale gli uccisero ancora un Capitano, ed alcuni Soldati.

Passò in oltre la temerità a commettere altro eccesso altrettanto maggiore, e più degno di rimprovero, quale fu, che dimenticandosi di tutto quello che già era successo, fecero ritirare gl'Indiani, che scamparono dal predetto combattimento ne'Boschi di questa parte Orientale del Fiume Uraguai e gli aggregarono a poco a poco tanti altri, che nel Mese di Maggio di questo corrente Anno si erano già inoltrati più di quattordici mila Indiani in quelli *Sertoens*, verso i quali gli avevano indirizzati da tutti i Paesi, obbligando in questo modo i due respettivi Monarchi a continuare ancora la guerra, in cui si trovano per debellarli.

Rivoluzioni de' medesimi Padri nel Norte del Brasile, ovvero nel Maranhao, ò nei Fiumi Hen, e della Madeira.

DAll'altra parte del Norte dell'America Portoghese, e Spagnuola, ovvero de'Fiumi Negro, e della Madeira, non furono i sopradetti Padri, in riguardo al riferito assunto niente più moderati in quanto le loro forze gli permisero che potessero eccedere le leggi Ecclesiastiche, e Regie.

Ritrovandosi la Corte di Lisbona priva per le simulazioni dei medesimi Padri d' ogni avviso, ed Informazione di quelli vasti progetti di conquista, che essi per lo spazio di tanti Anni occultarono sotto il sagro velo del Zelo della propagazione del Vangelo, e dilatazione della Fede Cattolica; Non riuscì loro difficile di ottenere dalla medesima Corte alcuni privilegj, ed in fatti conseguirono molto maggiori tolleranze, in virtù delle quali negli stati del Gran Parà, e Maranhao, accumulando abusi sopra abusi, arrivarono a rendersi Signori assoluti del Governo Spirituale, e temporale degl'Indiani, ponendoli nella più rigorosa schiavitù a titolo di Zelo della loro libertà; ed usurpandogli non solamente tutte le Terre, e li frutti che da esse raccoglievano, ma eziandìo fino allo stesso lavoro corporale, di maniera tale che ne anche gli permettevano il tempo per coltivare quel poco, a cui si riduce il miserabilissimo loro sostentamento; nemmeno gli somministravano quella poca, e nien-

se significante robba, che basterebbe per coprire la loro nudità, con cui quest' infelici ragionevoli si esponevano indecentissimamente agl'occhi del Popolo.

Per sostenere un cotanto inumano, ed intollerabile dispotismo, vi stabilirono le medesime massime, che avevano praticate nell'altra parte del Sur, proibendo qualunque ingresso de' Portoghesi ne' Paesi degl'Indiani, che i loro Religiosi amministravano; Sotto pretesto che i Secolari sarebbero andati a pervertire l'innocenza de' costumi de' predetti Indiani, e vietando negl'istessi Paesi l'uso della Lingua Portughese per assicurarsi meglio che non vi sarebbe communicazione tra li suddetti Indiani, ed i Bianchi Vassalli di S. M. Fedelissima.

Con questi, e molti altri mezzi della stessa natura che si sono già riferiti, si arrogarono gl' accennati Religiosi l' empia usurpazione della libertà di quei miseri ragionevoli senza che riflettessero alle Censure fulminate nelle Bolle de' Santissimi Pontefici Paolo III; ed Urbano VIII.; e molto meno alle molte Leggi che furono publicate durante il Regno del Rè D. Sebastiano, ed in tutti gli altri che poi seguirono per impedire la schiavitù degl'Indiani.

Dalla suddetta usurpazione della libertà degl' Indiani passarono a quella dell'Agricoltura, e del Commercio di quei due stati contro all'altra proibizione del diritto Canonico e delle terribili Costituzioni Apostoliche stabilite contro i Regolari, e molto più contro i Missionarj negozianti. Ultimamente assorbirono in se stessi tutto il predetto Commercio, appropriandosi con una assoluta violenza non solamente ogni sorta di negozio, ma eziandio i due sostenimenti della prima necessità della vita umana con molti monopolj rigettati ancora dalla legge divina, e naturale.

Le molte, e successive querele, che come necessarie conseguenze risultarono da quelle estorsioni, esclamarono tanto, e tanto incessantemente contro l'estrema miseria in cui li stessi Religiosi avevano ridotti quei Popoli, privandoli degli Operaj, e conseguentemente dell'Agricoltura, e del Commercio, che non ostante a' detti Padri fosse riuscito sempre di allontanarle dal Trono de' Monarchi di Portogallo l'Anno

 però

però 1741. essendone arrivata la notizia dall' Eminenza del Soglio Pontificio all'orecchie d'un Principe tanto geloso della Religione, quanto ne fu il Rè D. Giovanni Quinto di gloriosa memoria, immediatamente quel Fedelissimo Rè assicurò il Santissimo Padre Benedetto XIV., che ora regge l'universale Chiesa di Dio, che avrebbe cooperato alla libertà degl'Indiani (Causa essenziale di tutte le miserie spirituali, e temporali di quei Popoli) con tutta l' efficacia del suo ardentissimo, ed esemplarissimo Zelo della propagazione della Fede Cattolica, e del ben commune de' suoi Vassalli.

A tenore di questo concordato fu spedita la veramente Apostolica, e tremenda Bolla in data dei 20. di Dicembre del medesimo Anno 1741. colla Clausola *ex abundanti* della Provvidenza Pontificia, che si rende manifesta del suo contesto.

In conformità di essa lo stesso Monarca fece spedire per quei stati i più premurosi, ed urgenti ordini, acciocchè in essi fosse in tutto, e per tutto eseguita la decisione di sua Santità, niente però fu bastevole imperocchè quando il notorio, ed esemplare Zelo del moderno Vescovo del gran Parà D. Michele di Bulloens degno Figlio dell'Ordine Sagro de' Predicatori dopo aver fatte molte previe diligenze trattò di dar'esecuzione alla detta Bolla, si suscitò contro di esso una sollevazione, che per allora impedì l'effetto di quell' Apostolica providenza; Conciosiacchè non parve all'istesso Prelato cosa opportuna di partecipare alla Corte di Lisbona un disordine tanto strano nel tempo in cui temè, che la notizia d'un sì scandaloso fatto alterasse la tranquillità di Animo del mentovato Monarca, che già era gravemente oppresso dall'infermità di cui poi morì il dì 31. di Luglio dell'Anno 1750.

Questo era lo stato in cui si trovavano i suddetti Religiosi nel Gran Parà, e Maranhon, allora quando il Rè Fedelissimo felicemente regnante ordinò al Governatore, e Capitano Generale delle medesime Capitanie, Francesco Saverio Mendoza Furtado, mediante li dispacci del dì 30. d'Aprile dell' Anno 1753. con cui lo nominò suo principal Commissario, e Plenipotenziario per le Conferenze della demarcazione de' Confini di quella parte, che subito passasse a preparare nella

Fron-

Frontiera del Fiume Negro gl'alloggiamenti, e viveri ch'erano necessarj per ivi ricevere i Commissarj di S. Maestà Cattolica, e procedere con essi unitamente alle Demarcazioni nella forma del trattato de' Confini.

Perchè allora era già una cosa ben notoria nella Corte di Lisbona, che i predetti Padri erano divenuti assoluti Padroni della Libertà, della fatica, e della Communicazione degl'Indiani, senza i quali nulla si poteva fare ne'termini competenti: E che ancora avevano arrogata a se stessi l'Agricoltura, ed inoltre il Commercio. Ordinò pertanto S M. Fedelissima che si scrivesse ne' termini più premurosi al Vice Provinciale della Compagnia del Gran Parà, e Maranhon che dal canto suo contribuisse con tutti gl' Indiani di servizio, e con altri che ivi fossero, acciocchè il detto suo Principale Commissario, e Plenipotenziario si portasse con decoro, e prontamente nel luogo delle Conferenze.

L'Esecuzioni che diedero i detti Padri a quelli Ordini Regj furono di fare una sollevazione degl' Indiani delle vicinanze di quel luogo destinato per le conferenze, facendoli allontanare da esso per le induzioni de'Padri Antonio Giuseppe Portughese, e Rocco Hundertand Tedesco, che anticipatamente gli avevano fatte stabilire in quelle parti con il detto cattivo fine. In oltre di essere similmente andato altro Padre della Compagnia chiamato Emanuele de'Santi, Nipote del Vice Provinciale a stabilirsi nella sponda del Fiume Javari, ed ivi dichiarare la Guerra a' Religiosi della Madonna del Carmine, che reggevano esemplarmente le Missioni di quella parte per fare in essa una generale perturbazione, che rovinasse tutto il Paese, e lo rendesse inabitabile. Di più, sollevare gl' Indiani nella stessa Capitale del Gran Parà in guisa tale che abbandonassero le Opere che in Servigio di S. M. si stavano facendo per la spedizione del Fiume Negro, insultarono altresì per tutto l' interno dello stato i Ministri, ed Officiali di S. M. Fedelissima minacciandoli colla potenza della Religione della Compagnia nel Regno, e con sollevazioni in quello stato per non osservare le Leggi, e gli Ordini di cui erano esecutori; ed allegando per darlo

lo così ad intendere, che in quello stato i loro Antecessori sempre lo avevano praticato in questa forma. E finalmente spopolarono i Paesi del camino del Fiume Negro, e ne ritirarono i viveri di essi, e di molti altri, acciocchè per la mancanza de' soccorsi, e mantenimenti perissero le Truppe che dovevano passare nel luogo delle conferenze, ed indi alle frontiere, ove si dovevano fare le demarcazioni de' Confini de' Dominj dei due Monarchi Contrattanti.

La certezza di questi strani fatti confermati uniformemente dalle lettere del Vescovo, del Governatore, e de' Ministri ed Officiali di quello stato, e dagli atti, e documenti autentici che l'accompagnavano, era degna di molto più sevère dimostrazioni. Prevalendo però tuttavia la Clemenza del Rè Fedelissimo, e sperando quel pietosissimo Monarca che questa medesima sovrabbondanza della sua Reale Benignità servisse di Confusione, e di correzione ai suddetti Religiosi. Si ridusse a comandare ancora, che fosse avvertito seriamente il Vice Provinciale del Gran Parà de' sopraddetti disordini per impedirgli, e che uscissero fuori di quello stato in virtù della lettera firmata di sua Regia mano sotto li 3. di Marzo dell'Anno 1755. li Padri Antonio Giuseppe, Rocco Hunderfund, Teodoro della Croce, ed Emanuele Gonzaga, che ivi avevano dati li maggiori scandali, e comandare altresì mediante altra lettera Regia sotto la stessa data, che i Religiosi Carmelitani fossero restituiti nell' intiera amministrazione de' Paesi del Fiume Javari, dalla quale il Nipote del Vice Provinciale della Compagnia aveva preteso di scacciarli con la forza delle Armi con iscandalo universale di tutti quei Popoli.

Mentre questo si faceva in Lisbona, avendo il detto principale Commissario di S. M. Fedelissima superate le difficoltà, e le dilazioni che resero necessarj i disordini che se gli opposero per impedirlo. Arrivò finalmente a partire dalla capitale del Gran Parà per il Fiume Negro il giorno 2. d'Ottobre dell'Anno 1754.

Nel corso del Viaggio trovò sempre permanenti dalla

parte di detti Relig'osi le stesse machine, e gli altri magiori disordini, che si rilevano dal Diario autentico del medesimo Viaggio, dal quale si copiaranno quì alcuni luoghi per formare un'Idea chiara di ciò che seguì in quella faticosa navigazione, tanto per quello che riguarda gl'Indiani di Servizio quanto i mantenimenti, e viveri per provedere la spedizione. Per quello che appartiene a mentovati Indiani si spiega quel Diario nella maniera che segue.

Il giorno 10. d'Ottobre verso le ore sei della mattina ci levammo dal suddetto Fiume per andare a cercare il Paese di Guaricù, dove arrivammo verso le ore undeci, e lo trovammo deserto, sebbene fosse uno de'più popolati del *Sertaon*, perciocchè in esso non vi erano altri, che il Padre Marino Sehuvarj, che è il Compagno del P. Missionario, trè Indiani vecchj, alcuni ragazzi, e poche Indiane mogli di alcuni marinari che venivano con la Truppa.

Per provedersi prontamente di sei Indiani per l'equipaggio, e remi di alcuni Canoè, (5) che non erano ben governate, fù necessaria un' eccessiva fatica, e che Sua Eccellenza adoperasse alcuna forza mandandovi Soldati per le fosse, e per le macchie dove tutti stavano ritirati, e quei pochi che comparirono, confessarono che era fuggita tutta la gente mediante la prattica, ed induzzione fattale dal Padre.

Il Giorno 11. verso un' ora, e mezza arrivammo nel Paese d'Arucarà, dove trovammo il Padre Missionario Emanuele con più poca gente che nel passato: Avendo avuto bisogno di alcuni Indiani per il governo delle Canoè che n'erano prive, fu necessario cercarli per le fosse. La mattina dei 16. fatta la rassegna degl'Indiani delle Canoè si trovò che erano disertati la notte antecedente 36. essendo tutti di quei Paesi che amministravano i Religiosi della Compagnia.

Vicino alla Fortezza del Fiume Tapajos vi è un Paese assai popolato sotto l' Amministrazione dei Religiosi della Com-

(5) *Canoè cioè picciole Barche di trasporto.*

Compagnìa di cui è Missionario il P. Giovacchino di Carvallo, e parimente lo trovammo con poca gente ; di modo tale che avendo bisogno dell' Indiani per esser fuggiti da questo Paese diciotto, Sua Eccellenza fu necessitata di mandarli a cercare ne' Paesi di Cumarù. e Bovaris del medesimo Fiume.

Finalmente in questa maniera, (dice lo stesso Diario) fecero disertare da quella spedizione sino al numero di cento sessantacinque indiani, di modoche quel principale Commissario rapportando ciò che nel suo viaggio era seguito sopra tale assunto, conchiuse in Lettera de' 6. di Luglio dell' Anno 1755. trattando di uno de' Paesi deserti dove trovò la gente fuggita con queste formali parole.

Da questo Paese passai ad Arucarà che sarà distante poco più di trè leghe, e lo trovai quasi nella stessa forma con poca differenza: e questa è una regola generale di tutti li Paesi per non ripeterlo spesso.

Per quello poi che spetta ai viveri che Sua Maestà Fedelissima aveva ordinati, basterà per formare un'idèa di quello che successe in questo particolare, copiare dalla Lettera che il Vescovo del Gran Parà mandò alla Corte di Lisbona in data dei 24. di Luglio dello stesso Anno 1755. (mentre governava quella capitale in assenza del Generale) le seguenti parole.

Giunse in essi (Missionarj) a tanto eccesso la mancanza di obbedienza, e Carità in questa materia, che in tutti li Paesi del Fiume Tapayos bastevoli da se soli per provedere tutte le sponde del Fiume Negro raccomandarono espressamente i Padri Missionarj, che non facessero vivande di Farina, nè di qualunque altro legume, dicendo chiaramente agl'Indiani, che in occasione di maggior necessità gli averebbero data la licenza per andare a cercare altrove il loro sostentamento.

Questi medesimi eccessi di carità praticarono i detti Missionarj quasi in tutti i loro Paesi, con impiegare gl'Indiani nelle loro particolari convenienze, dal che necessariamente dovea risultare il mancamento della fabrica delle Farine, e con ordinargli positivamente, che non le vendessero ai Bianchi, conforme accadde nel Paese di Arcucarà sotto l' amministrazione

zione della Compagnìa. Erano in questo Paese alcuni Soldati della guarnigione di Macapa con l'incombenza di comprare la Farina, e sentendovi la Messa nella Festa della Pentecoste, intesero che il Missionario di detto Paese chiamato Emanuele Ribeiro, stando a sedere in quel luogo, in cui si costuma spiegare i Sagri Dogmi della fede, e si deve consigliare la prattica delle virtù, ordinava ai suoi Indiani (parlandogli nella loro lingua) che in nessuna maniera vendessero la Farina ai detti Soldati nè soccorressero la Villa di Macapa, con minaccie, che operando diversamente, gli averebbero dato un esemplare castigo.

Nello stesso tempo fu scoperto che i sopraddetti Religiosi commettendo altro delitto atroce di Lesa Maestà, non solamente si erano arrogata l'autorità di fare Trattati con le nazioni barbare di quei *Sertoens* de' Dominj della Corona di Portugallo senza l'intervento del Capitano Generale, e dei Ministri di Sua Maestà Fedelissima; Ma eziandìo, che da questo abominevole disordine passarono a commettere altro ancor più detestabile di stipolare per condizioni dei medesimi Trattati il Dominio supremo, e servizio degl'Indiani esclusivi della Corona, e de'Vassalli di Sua Maestà, la ripugnanza, e l'odio alla Communicazione, e soggezzione de' Bianchi Secolari, ed il dispregio degl' Ordini del Governatore, e delle Persone degl'Abitatori dello Stato, come si rilevò evidentemente dal Trattato, che il Padre Davide Tay Missionario del Paese di S. Francesco Saverio di Acamà aveva fatto il Mese di Agosto dello stesso Anno 1755. con gl'Indiani Amanayos, nel quale si trovano scritti gl'Articoli seguenti.

Articolo Terzo.

Se vogliono esser figli dei Padri soggettandosi al governo di essi prestandogli obedienza con restare i Padri Morabixavas (cioè Capitani Generali) di essi, che devono trattarli come loro Figli? Risposero di voler esser Figli dei Padri.

Articolo Quinto.

Se vogliono trattare ancora i loro Padri, come buoni Figliuoli? Risposero di voler fare gran Rossa, o sian Vivande di Farina per i Padri.

Arti-

Articolo Ottavo.

Se vogliono essere obedienti al Morabixava Goacu de' Bianchi (cioè il Capitano Generale dello stato) contentandosi di andare a fatigare quando li vorranno mandare ? Risposero generalmente, che per necessità e nessun conto vogliono avere che fare con li Bianchi.

Articolo Nono.

Se vi fosse qualche cosa straordinaria per esempio, qualche Inimico, e quando i Guajajaras (cioe i Bianchi) devono andare, se gli Ammanajos vogliono ajutarli ? Risposero che vogliono esser buoni Compagni, e che ajutaranno i Gojajaras, purchè reciprocamente devano fare lo stesso i Goajajaras.

Di modo tale che il Capitano Generale, ed i Bianchi dello stato in queste convenzioni erano tutti uguali agl' Indiani, e li Padri Capitani Generali Ecclesiastici erano superiori a tutti, manifestandosi certamente, che attese queste condizioni, che contrattano con gl'Indiani prendono pretesto i predetti Padri per alienare i medesimi Indiani dalla suggezione, e servizio Reale, e dalla Società civile de'Bianchi Secolari.

Sua Maestà Fedelissima ricavando dalle chiare cognizioni di tutti questi fatti la decisiva conseguenza, cioè che le Infermità deplorabili del Corpo di quello stato essendo tutte invecchiate, ed estreme non potevano già curarsi senza rimedj maggiori applicati con tutta l'efficacia. Ordinò che da una parte si avvisasse il Vescovo del Gran Parà D. Michele de Bulloens che senza perder più tempo in così meritoria opera, publicasse subito la Bolla Pontificia dei 20. di Dicembre dell' Anno 1741. la quale aveva dichiarato essere liberi tutti li predetti Indiani, e condannato alla pena di scommunica *Latæ Sententiæ* quei che praticassero, difendessero, insegnassero, o predicassero il contrario, stabilì ancora da un' altra parte le due Sante Leggi promulgate ne' giorni 6. e 7. di Giugno dell'Anno 1756. rinovando in favore della medesima libertà, e del bene commune degl'Indiani tutte le Leggi, e gli Ordini de' suoi Augusti Predecessori. E dall' altra parte finalmente ordinò nello stesso tempo al Governatore, e Capitano Generale di quello stato, che facessero eseguire tutto con quella, efficacia, ed esattezza, con cui Sua Santità, e Sua

Mae-

Maestà in Causa Commune l' avevano determinato.

Essendo giunti quegli Ordini Regj in tempo che era assente dalla Città del Gran Parà il detto Capitano Generale che allora stava nel luogo destinato per le Conferenze. Il Vescovo che governava la medesima Capitale stimò per cosa necessaria di sospendere l' esecuzione de' medesimi fino all' arrivo del Governatore Proprietario a causa che i predetti Padri da che viddero superate le difficoltà della spedizione del Fiume Negro che prima tenevano per Superiori ad ogni providenza, erano passati a servirsi d' altri mezzi violenti, che il detto Prelato trovò che rendevano necessaria quella sua circospezione.

Il primo de' suddetti mezzi fu di procurare incitare gl'Officiali di quelle Truppe ad effetto che si sollevassero contro il loro Generale conforme l' aveva egli avvisato sotto il dì 7. Luglio dell' Anno 1755. facendone Relazione de' fatti, che così l'avevano dimostrato, e conchiudendo con le parole seguenti.

Continuando il detto Padre Alessio Antonio nell' istessa Idea si unì con alcuni pochi Officiali, e sotto il virtuoso pretesto di volergli dare gli Esercizj di S. Ignazio, gl' introdusse nel Collegio alla sua divozione: dicendo in quel tempo agl' Ingegnieri, che tutti li provedimenti che aveva Sua Maestà ordinato, e mandato per servizio della tavola, che quì (cioè nella sponda del Fiume Negro) comandò si allestisse a costo della Sua Reale zienda appartenevano a loro, e nella stessa forma se gli dovevano distribuire i Remi che servono nella Cucina, e che non si eseguiva così era un furto che si faceva a ciascuno di essi.

Dopo questo il detto Padre, ed altri suoi Compagni si avanzarono a render persuasa questa gente, che Io sarei uscito dal Parà senza ordine di Sua Maestà; e che per un atto volontario li mettevo tra queste Macchie dove oltre infiniti incommodi che ivi dovevano patire, ultimamente si sarebbero morti di fame, e questo senz'altro oggetto, che perchè lo volevano così quando che le demarcazioni erano già guastate, e mai più si dovevano eseguire.

Lo che si rilevò da alcun'altre Lettere, nelle quali si contiene

tiene la narrativa di molt' altri fatti e machine dirette allo stesso cattivo fine di concitare alle dissenzioni le Truppe.

Il secondo mezzo fu l'essere poi passati li medesimi Religiosi Gesuiti dalle machinazioni artificiose all' uso dell' Armi, procurando mantenersi in quelli *Sertoens* per la via della forza, d'accordo con li loro Religiosi Spagnuoli, ch' erano stabiliti in quella Frontiera del Nort, di modo che stando per fondarsi nel Mese di Gennajo dell'Anno 1756. la Villa di Borba la nuova, nel Paese prima chiamato di Troncano: Si trovò in essa il P. Anselmo Echart Tedesco, che era arrivato pochi Mesi prima come Missionario armato con due pezzi di Artiglierìa, ed unito con altro Padre ancor Tedesco chiamato Antonio Meisseburgo, Ambedue practicarono in quel Territorio disordini e superiorità, che averebbono bisogno d'una ben longa Relazione per darne il ragguaglio, e renderebbero verisimile il sospetto che in vece di Religiosi potrebbero essere stati due Ingegnieri travestiti.

In queste urgenti circostanze, e per la necessità che il Governatore, e Capitan Generale di quello stato aveva di portarsi in quella Capitale, ad effetto di cercare il rimedio di alcuni mali che pativa, discese nella Città del Parà per sollecitare in essa vivamente colla sua presenza la publicazione della Lettera Pastorale del Vescovo, affine di dare esecuzione alla Bolla Pontificia spedita li 20. Dicembre l'Anno 1741. e delle due Leggi Regie de' 6. 7. Giugno dell' Anno prossimo passato 1756.

Ambedue le dette publicazioni si fecero effettivamente colle solite solennità ne' giorni 28. di Gennaro, e 28; e 29. di Maggio di questo corrente Anno 1757. con gran contentezza degli Abitatori della predetta Capitale che medianti le providenze Pontificie, e Regie viddero cessare in quei trè giorni le Calamità, che per lo spazio di tanti Anni avevano afflitto tutto quello Stato.

Ma nientedimeno non cessarono ancora gli effetti delle sediziose machine, che di sopra ho rapportate; non potendo queste oprare nella fedeltà, ed onore degli Ufficiali delle Truppe, operarono però in tal guisa nei Soldati di minor sfera, e di riprovate procedure che appena il Governatore

Capi-

Capitan Generale si ritirò dalla sponda del Fiume Negro, ne disertarono da esso non meno che 122. de' suddetti Soldati, derubbando i Magazzeni Reali con lo spoglio non solamente delle munizioni di Guerra, ma parimente di molte altre cose che ivi erano riposte, saccheggiando nello stesso tempo alcune Case di Persone particolari, e portandosi con tutti questi furti nelle missioni de' Dominj del Rè Cattolico nella Capitania d'Amaguas, da dove arrivarono le ultime notizie al Parà in data dei 18. del prossimo precedente Mese di Giugno, in cui si termina questa Relazione per non aver notizie posteriori alla data del predetto giorno.

Numero Primo.

Copia dell' Istruzzioni, che i Padri diedero agl' Indiani, che governano, quando marciarono verso l'Esercito scritte in Lingua Guarani, e dalla medesima fedelmente tradotte nella stessa forma; in cui furono trovate presso li detti Indiani.

G E S U'.

IN primo luogo tutti li giorni quando ci ricordaremo, dobbiamo far vedere, che siamo Figli di Dio Nostro Signore, e della Vergine Santissima Nostra Signora. Contutto il nostro Cuore ci abbiamo a consegnare al nostro Signore, alla Santissima Vergine, a S. Michele, ai Santi Angeli, ed a tutti i Santi della Corte Celeste, facendo Orazioni perchè essendo esaudite, ottenghiamo, che porgano rimedio alle nostre miserie, meritevoli di ogni compassione, e ci liberino dai danni spirituali, e temporali: e parimente abbiamo a conservare il S. costume di recitare il SS. Rosario di N. Signora: Divozione, che molto gli è grata, e con la quale conseguiremo, che ci rimiri con quella misericordia, di cui hanno bisogno le nostre miserie, e così mediante la Sua Santissima protezzione ci riuscirà di vederci liberi da tanto male quanto ci sovrasta.

Quando a noi si opporranno quelle genti, che ci aborrisco-

riscono, dobbiamo tutti insieme invocare la protezzione della Beatissima Vergine nostra Signora, e quella di S. Michele, S. Giuseppe, e di tutti i Santi de'nostri Popoli; e se saranno fervorose le nostre suppliche ci consoleranno: E quando pretendano parlare con noi quei, che ci aborriscono dobbiamo scansare la loro conversazione, fuggendo molto da quella de'Castigliani, e molto più da quella de'Portughesi. Per causa di questi Portughesi sono venuti nelle nostreCase tutti i presenti pregiudizj: Ricordatevi, che ne'tempi andati ammazzarono li vostri defonti Avoli, uccisero anche da per tutto molte migliaja di essi senza perdonare alle innocenti creature, ed ancora burlarono, e schernirono le Sacre Imagini de'Santi, che adornavano gli Altari, dedicati a Dio Nostro Signore. Questo medesimo, che in altro tempo seguì vogliono farlo adesso, e perciò ancorchè grande sia l'impegno loro, non dobbiamo però consegnarci ad essi.

Se per sorte ci volessero parlare devono essere cinque Castigliani, e niente più: Non vi siano Portughesi, perchè se venissero alcuni de' Portughesi non gli riuscirà bene. Non vogliamo che venga Gomez Freire perchè esso, ed i suoi sono quei, che per opera del Demonio ci aborriscono tanto. Questo Gomez Freire è l'Autore di tanto disturbo, e che opera tanto male, ingannando il suo Rè; ed il nostro buon Rè per il quale motivo non vogliamo riceverlo. Dio Nostro Signore fu quello, che ci diede queste Terre, ed esso va machinando per impoverirci levandocele. A tal fine và inventando contro noi molte false imposture, ed ancora contro i Benedetti Padri, de' quali dice, che ci lasciano morire senza i santi Sagramenti. Per queste cose giudichiamo, che la venuta de' suddetti non è per il servizio di Dio. Noi non abbiamo mancato in alcuna cosa al servizio del nostro buon Rè. Sempre sempre, che ci hà occupati abbiamo di buona voglia eseguiti i suoi comandamenti. Riprova di questo sono le reiterate volte, che di ordine suo abbiamo esposte le nostre vite, e sparso il nostro sangue in quei assedj, che si sono fatti nella Colonia Portughese, e questo solamente per eseguire la sua volontà, senza manifestare altro, che un sommo piacere

di

di essere adempiti li suoi ordini : Di che sono buoni Testimonj il Sig. Governatore Don Bruno , e l'altro Governatore , che gli succedè nel comando . E quando il nostro buon Rè ebbe bisogno di noi altri nel Paraguai , ci portammo là , e molti , che vi fecero de' servizj tanto segnalati sì nella Colonia , che nel Paraguai , oggidì si trovano tra questi Soldati . Il nostro buon Rè sempre ci ha veduti con affetto in considerazione de' nostri servizj perche abbiamo adempiti li suoi precetti . E ciò non ostante ci dite , che lasciamo le nostre Terre , i nostri lavori , le nostre Case , e finalmente tutto il terreno intiero . Questa non è ordine di Dio , ma del Demonio . Questo è quello, che sempre abbiamo inteso . Il nostro Rè ancorchè miserabili , e disgraziati Vassalli di esso , sempre ci ha portato amore come tali . Mai ha voluto il nostro buon Rè tiranneggiarci , nè pregiudicarci , riflettendo alla nostra disgrazia . Sapendo queste cose non abbiamo da credere , che il nostro buon Rè ordini , che noi infelici siamo pregiudicati nelle nostre faccende , ed esiliati ; senza aver altro motivo , che di avergli prestato servizio sempre , che si è presentata l'occasione ; e così mai lo crederemo quando dica : VOI ALTRI INDIANI DATE LE VOSTRE TERRE, E QUANTO AVETE AI PORTUGHESI , NON LO CREDIAMO MAI . Non *sarà mai . Se forse le vorranno comprare con il loro Sangue* , *tutti noi altri Indiani così abbiamo a comprarle ancora . Noi abbiamo adunati venti Popoli per andarli a ricevere , e con grandissima allegrezza ci consegnaremo alla morte piuttosto , che consegnare le nostre Terre . Perchè non dà questo nostro Rè ai Portughesi* Buenosayres , Santa Fede , Corrientes , e Paraguai ? *Solamente si ha da eseguire questo ordine contro i poveri Indiani , ai quali comanda , che lascino le loro Case , le loro Chiese , e finalmente quanto hanno , e Iddio gli ha dato ? Li giorni passati credevamo , che voi altri venivate da parte del nostro buon Rè, e così abbiamo adoperata la cautela per quello , che dovevamo fare . Non vogliamo andare dove voi altri siete , perchè non ci fidiamo di voi altri ; E ciò è proceduto dall'*

 ave-

avere disprezzate voi altri le nostre ragioni. Non vogliamo dare queste Terre, ancorchè abbiate detto, che ve le vogliamo dare. Se però vorranno parlare con noi, vengano cinque Castigliani, alli quali non farà niente il Padre, che stà con gl'Indiani, e sà la loro Lingua, ed esso servirà d'Interprete, e tutto si farà così, perchè in questa maniera le cose riusciranno come Dio comanda. Perocchè altrimenti anderanno come il Diavolo vorrà. E non vogliamo camminare, e vivere per dove voi altri volete, che camminiamo, e viviamo. Noi mai calpestiamo le vostre Terre per ammazzarvi, ed impoverirvi, come fanno gl'Infedeli, e voi lo pratticate adesso, e venite ad impoverirci, come se non sapeste ciocchè Iddio comanda, e ciocchè il nostro buon Rè hà ordinato in riguardo a noi altri.

Il resto provano gli altri documenti, che sieguono in appresso.

Numero Secondo.

Copia della Lettera, che il Popolo Ovantes, ovvero il Curato del Paese di S. Francesco Saverio scrisse in data dei 5. Febbraro dell'Anno 1756. al chiamato Governatore, che conduceva la gente dell'istesso Paese nell'Esercito della Ribellione, scritta in Lingua Guarani, e dalla medesima fedelmente tradotta nella lingua Portughese.

Governatore Giuseppe Tiarayu; Dio Nostro Signore, e la Santissima Vergine Immacolata, ed il nostro Padre S. Michele vi servano di compagnia, ed a tutti i Soldati abitatori di questo Popolo. Il nostro Padre Curato ricevè la vostra Lettera il giorno 5. di Febbraro in questa stanza di S. Saverio, e resta informato del bene stare di tutti voi altri. Il Padre tutti li giorni celebra quì la Messa dinanzi alla Santissima Imagine di Nostra Signora di Loreto, acciocchè interceda per voi altri, e vi faccia riuscire bene in tutto, e vi liberi da ogni male; ed ancora prega Iddio Padre Eterno, e buono. Il buon Padre Tedeù, ed il buon Padre Michele fanno ancora il medesimo. Celebrano tutti li giorni la Messa, e l'applica-

no

no per voi altri, e tutti li Padri degli altri Popoli, come loro Figli, pregano continuamente, acciocchè Iddio vi conceda una buona riuscita.

Per amor di Dio vi domando, che siate uniti quei del Popolo, e che abbiate parimente costanza ne' pericoli, e pazienza per quello, che potete sperimentare. Invocate spesso il dolce Nome di Maria Santissima, del Nostro Padre S. Michele, e di S. Giuseppe, chiedendoli, che vi prestino ajuto nelle vostre imprese, e vi illuminino in esse, e vi liberino da ogni male, e pericolo. Se così lo farete a Dio niente costa l'ajutarvi e la Vergine Santissima, e tutti gli Angeli della Corte Celeste saranno vostri Compagni.

Desideriamo sapere da quale Popolo distante dal nostro s'incamina la gente verso di voi altri, e così lo avvisarete. Ignoriamo ancora quale sia il Governatore, che viene con gli Spagnuoli, e se sia quello di BUENOSAYRES, o quello di MONTEVIDIO, ovvero ambedue insieme. E parimente quale strada facciano le Carrette de' Castigliani, e se queste siano giunte a Sant'Antonio, e per quale via vengano i Portughesi, e se siano incorporati con li Castigliani. Ragguagliatevi di tutto. Se i suddetti vi mandaranno qualche lettera, speditela subito al Padre Curato.

Per amor di Dio vi preghiamo, che non vi lasciate ingannare da codeste genti, che vi portano odio. Se per sorte gli scriverete alcuna lettera manifestategli il gran dispiacere, che provate per la loro venuta, e fategli conoscere la poca paura, che ne avete, e la moltitudine di noi altri, e che quantunque questa moltitudine non fosse tanto grande, niente di meno non ne averessimo paura, perchè abbiamo nella nostra Compagnia la SS. Vergine, e li nostri Santi Difensori. Se coglierete alcuno, dimandateli bene tutto quello, che fa al caso. Quel soggetto, che mi chiedeste per Artigliero arriva per l'appunto adesso dal Popolo, e prontamente ve lo mandarò. Ora vi mando una Bandiera con il Ritratto di Nostra Signora. Nel nostro Popolo non vi è alcuna novità da parteciparvi. Abbiate gran fiducia nelle orazioni di tutti quei del Popolo, ed in particolare delle creature innocenti, perchè tutti s'impiegano

 gano

gano in raccomandarvi a Dio. Il nostro Padre Curato vi manda molti saluti, e ricordi a tutti, e vi raccomanda, che preghiate molto spesso la Ss. Vergine Maria, ed il nostro Padre S. Michele: Ed ancora dice, che se vi manca qualche cosa scriviate immediatamente al Padre Curato, e che tutti li giorni mandiate il ragguaglio di tutte le novità, che occorreranno, E questo senza mancamento. Tutti li Popoli desiderano di sapere à momenti li vostri avvenimenti. Il nostro Padre, il Padre Tedeù, ed il buon Padre Michele mandano molti saluti a tutti, ricevete anche i medesimi saluti di tutti noi, cioè tanto di quelli, che facciamo la residenza in S. Saverio quanto degli altri, che siamo nel Popolo. Iddio Signor nostro, la Vergine Santissima, ed il nostro Padre S. Michele siano li vostri compagni. Amen. Da questo Popolo di S. Saverio li 5. Febbr. dell' Anno 1756. -- Maggiordomo -- Valentino Barrigna.

Numero Terzo.

Còpia della Lettera sediziosa, ed ingannevole, che si finse essere stata scritta dai *Caziques* cioè i Signori de' Paesi ribelli al Governatore di Buenosayres, essendo per altro una cosa inverisimile, che si mandasse al detto Governatore, e che più naturale cosa è, che si componesse sotto quel pretesto per cautelarsi trà gl'Indiani a fine di fargli scrivere gl'inganni, che in essa si contengono: scritta nella lingua Guarani, e da essa fedelmente trasportata nella Portughese.

Signor Governatore: questo nostro scritto mando alle vostre mani, acciocchè finalmente ci diciate quello che ci ha da succedere, e solamente acciocchè determiniate bene ciocchè dovete fare. Vedeste già come l' anno passato venne in questa nostra Terra il Padre Commissario ad inquietarci per farci uscire da' nostri Popoli, e dalle nostre Terre con dire, che questa era la volontà del nostro Rè; ed oltre questo voi ancor ci mandaste una lettera molto rigorosa, affinchè da noi si distruggessero con fuoco

tutti

tutti li Popoli, tutte le Case, e la nostra Chiesa, che è tanto bella: Soggiungendo, che ci avereste ammazzati. Parimente dite nella vostra lettera (e perciò lo domandiamo), che questa è anche la volontà del nostro Rè. E se fosse questa la sua volontà, e l'ordinasse così, tutti noi altri per amor di Dio moriressimo dinanzi al Ss. Sagramento. Fermatevi non toccate la Chiesa, che è di Dio, perchè anche l'Infedeli lo fanno così: E come la volontà del nostro Rè puol essere, che prendiate, e rovinate tutto quello, che è nostro? è questo il voler di Dio, e conforme ai suoi santi comandamenti? Questo che abbiamo, è solamente frutto della nostra fatiga personale, nè il nostro Rè ci ha data veruna cosa; E poi per qual ragione tutti li Spagnuoli ci aborriscono tanto per il bene, che godiamo? Il nostro Rè sa benissimo, che Iddio ci diede queste Terre, ed alli nostri Avoli, e perciò solamente le possediamo per l'amor di Dio. Il Padre Rocco Gonzalues si è già umiliato. Tutti noi altri dai tempi passati abbiamo sempre obbedito ai Rè di Spagna fino al presente, ed essendo questo così, come dunque crederemo ciocchè dite, giacchè noi giudichiamo, che questa mai non puol essere la volontà del nostro Re? E niente di meno ci umiliamo con questo ad ascoltare l'ultima volontà del nostro Rè. Le nostre Scritture già sono andate nella Corte dove esso risiede, acciocchè veda la verità; Poco tempo è ancora, che abbiamo ricevute le sue istruzzioni. Se però erano certe non si rassomigliavano alla Lettera vostra. O buon desiderio del nostro buon Rè. Sappiamo benissimo quello, che ha da fare quando vedrà là li nostri scritti, e sapendo il nostro buon modo di procedere. Voi ancora avete già veduto le nostre scritture, nelle quali vi dicemmo tutta la nostra pura verità, Qui non trovarete Terre per noi, non che per li nostri bestiami. Non siamo noi soli quelli de' sette Popoli, ma bensì altri dodeci sono intenzionati di perdersi, quando vogliate levarci queste Terre. Sig. Governatore se non volete udire queste nostre ragioni, tutti noi altri ci mettiamo nelle mani di Dio, perchè esso è, che fa tutte le cose; Esso è quello, che sa i nostri errori; al nostro Rè in nessuna cosa abbiamo mancato,

 e per-

e perciò abbiamo fiducia in Esso; Per questo medesimo motivo abbiamo da mandare le nostre Lettere a tutti li Paesi, acciocchè ancora gl'Infedeli restino informati di questa nostra misera vita, e si spaventino di questi vostri fatti. Ancora si manda al nostro Rè, acciocchè sappia il Padre Papa questo nostro modo di vivere, che non vi è chi lo veda. In voi altri non vi è più fiducia. Questo è il più certo avanti a Dio, che è quello, che tutto sa, e tutto vede. Esso vi dia vita ed a noi ancora, acciocchè vi ricordiate bene di noi. Agli 11. del Mese di Maggio dell'Anno 1742. arrivò una Lettera del nostro buon Dio, e Signore; All' improvviso si preparò una piccola Lancia, o sia Schifo, *molto risplendente, il cui grande Albero era di argento, ed allorchè approdò sulla sponda del Fiume pose nella punta una* Scrittura, *e mentre si portava in terra ferma, fu sparata un Archibugiata, e si voltò verso di noi correndo, e tornando questa imbarcazione indietro, come se andasse volando, la perderono di vista subitamente i Circostanti. Questo è quello, che è certo, e seguì, allorchè era Governatore Don Domenico Ortei de Roxas. Ancora fu inteso, che partì una imbarcazione, che portava per il Rè quattromila* Patacas, *cioè pezze di argento, che li diedero a titolo di elemosina. Così dice chi lo sa, che è il* Padre Pietro *Arnal nella sua Lettera. Nel Mese di Settembre dell' Anno 1752. arrivò il* Padre *Commissario chiamato Luigi Altamirano da Buenosayres al* Popolo *di S. Tommaso dove trattenendosi inquietò i* Popoli, *acciocchè si mutassero, e questo non ebbe effetto, che però se ne ritornò solo a Buenosayres, e dopo essere giunto colà mandò altra volta il* Padre *Alfonso Fernandez, il* Padre *Rocco Ballester, e il* Padre *Agostino. Questo* Padre *nuovamente arrivò a S. Tommaso l' Anno 1753. alli 13. del Mese d'Agosto. Tentò di entrare in questi* Popoli, *e glie lo impedirono i Soldati, e non lo lasciorono inoltrare più avanti. Onde se ne andò solo al* Popolo *della Candelaria. Dipoi pretese di venire al* Popolo *della Concezzione un giorno di Festa, che vi si celebrava la Messa, e li* Soldati *di nuovo glie lo impedirono, e lo mandarono indietro altra volta. Dopo questo mandò alle mani del* Padre *Romano di Toledo Curato di* S. *Maria Maggiore una Lettera molto cattiva, e la conse-*

gnò

gnò ad un Capitano chiamato Luigi Etuairbai, è la passò alle mani di quei di S. Niccolò, e poi la diede in proprie mani al Padre Carlo, ed al Padre Simone Santo il dì 7 di Settembre. Quella cattiva scrittura trattava dell'espulsione de' Padri? Si portarono però trenta Soldati di S. Luigi nel Popolo di S. Niccolò, ed alli 8. di Settembre, per fine di tutto nella Chiesa alla presenza di tutti presero le dette Scritture dalle mani del Padre Carlo, e le abbruciarono nella Piazza. Questo è ciocchè fecero quelli di S. Luigi. Questo è il modo con cui volsero impedire la Messa del buon Padre.

Vollero fare in pezzi il Tabernacolo, e glie lo impedirono. Per questo non entrano in questi Popoli, e chi volle far questo fu il Reggitore chiamato Michele Javatt.

Mastro di Campo Michele Cheppa -- Segretario Ermenegildo Coruppi -- Li Cazicchi, e Don Giovanni Cumandyu -- Giuliano Cobuca. Questo e quanto è stato fatto -- Servitore Cugino, e Ybavera di S. Michele.

Numero Quarto.

Copia della convenzione stipolata trà Gomez Freire di Andrade, e li Cazichi per la sospensione dell'Armi.

„ ADì 14. del Mese di Novembre dell' Anno 1754. In
„ questo Campo del Fiume Jaqui, dove sta accampa-
„ to l'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. Gomez Frei-
„ re di Andrade Governatore, e Capitano Generale del Ca-
„ pitanato del Fiume di Gianeiro, e delle miniere generali
„ con le Truppe di S.M. Fedelissima per ausiliare quelle di S.
„ M. Cattolica, ad effetto di evacuare i sette Popoli della
„ Sponda Orientale dell'Uraguai, che si cedono alla no-
„ stra Corona in vigore del Trattato de' Confini delle Con-
„ quiste alla presenza del suddetto Eccellentiss. Sig. Genera-
„ le comparirono Don Francesco Antonio Cazico del Popo-
„ lo di Sant'Angelo, Don Cristofano Acatù, e Don Barto-
„ lommeo Candiù Cazichi del popolo di S. Luigi, e Don
„ Francesco Guacù Governatore ultimo di detto popo-
„ lo di S. Luigi, i quali dissero al detto Sig. Eccellentiss.,

 „ che

,, che gli permettesse di ritirarsi ne' loro Popoli in pace sen-
,, za fargli danno, nemmeno inseguirli, ne farli prigionie-
,, ri assieme con le loro mogli, e figliuoli, poichè non
,, volevano essi la guerra con i Portughesi. Ed avendogli
,, risposto il detto Sig. Generale, e gl'altri Officiali sot-
,, toscritti, che essi erano in questo esercito in virtù dell'
,, ordine del loro Sovrano, e stavano aspettando, che la
,, Cavalcata, e Convoglio dell'Esercito, di cui è Genera-
,, le il Sig. Don Giuseppe di Andonaigue, fosse in istato
,, di proseguire il viaggio, che per mancanza di viveri
,, era stato astretto di sospendere, anzi retrocedere, e che
,, quando avessero avuto l'ordine del suddetto Sig. Gene-
,, rale Comandante, che era di tutto si sarebbero avanza-
,, ti, perlocchè non risolvevano di ritirarsi, ma piuttosto
,, fortificarsi nel passaggio dove stavano. Ciò inteso da'
,, suddetti Cazichi, e dagl' altri Indiani, che ivi erano
,, presenti, chiedettero per l'amor di Dio, che gli aves-
,, se accordato qualchè tempo per il loro ricorso, poi-
,, chè stavano aspettando, che S. M. Cattolica meglio in-
,, formata del loro miserabile stato, e vita impiegasse la
,, sua regia pietà con applicarvi tale rimedio, che servis-
,, se di sollievo alla loro miseria, e che in caso che S.
,, M. Cattolica, ed il suo Generale non esaudissero le lo-
,, ro preghiere o si mettessero altra volta in viaggio, te-
,, nevano per cosa certa, che i Portughesi gl'inseguivano
,, in adempimento degl'Ordini regj del loro Sovrano. E
,, ciò inteso dal suddetto Sig. Generale, rispose, che non
,, determinava di perdere ne anche un passo del Terreno,
,, in cui si trovava il suo Esercito, ma che volendo trat-
,, tarli con quella pietà, che imploravano gli permetteva
,, a titolo di tregua il tempo, che s'interponesse insino a
,, tanto, che l'Esercito di S. M. Cattolica di nuovo mar-
,, ciasse alla Campagna essendo però con le clausole se-
,, guenti -- che si sarebbero subito ritirati li Cazichi con gli
Officiali, e Soldati ne' loro popoli, e l'esercito senza far-
gli alcun danno, e senza commettere alcuna ostilità tragit-
tarebbe il Fiume Pardo mantenendosi soltanto sì l' una,
che l'altra parte in una perfetta pace, fino alla determi-
na-

nazione dei due Sovrani Fedelissimo, e Cattolico, ovvero infino a tanto, che l' Esercito Spagnuolo fosse uscito in Campagna, perche quando uscirà l' Esercito Portoghese, necessariamente deve dar esecuzione agli ordini del Generale di Buenosayres, ed acciocchè non si ecciti alcun dubio si dichiara, che la divisione interna del Fiume di Viamum deve intendersi cioè per il Guayba in sù fin dove riceve nel suo seno il Jacuì, che è questo dove ci troviamo accampati inseguendolo fino al luogo del suo nascimento per il braccio, che scorre dalla parte di Suduestе. In quel Territorio, che in questa divisione di Fiumi resta verso la parte del Norte non entrerà Bestiame, ne Indiano alcuno, e se sarà trovato dentro si potrà prendere il Bestiame come cosa perduta, e castigare gl' Indiani; che vi fossero trovati; e dalla parte del Sur non passerà verun Portoghese, ed essendo ritrovato alcuno sarà punito da Cazichi, e da altri Giudici de' suddetti Popoli nella stessa forma, eccettuati però quelli, che fossero mandati con Lettere dall' una, e l' altra parte, perche questi saranno trattati con tutta fedeltà: E dopo di aver promesso l' esecuzione di tutto il suddetto, tanto il detto Eccellentissimo Signor Generale dal canto suo, quanto gli accennati Gazichi dal canto loro lo firmarono tutti, e lo giurarono toccando con le loro mani destre lì Santi Evangelj, che erano presso il Reverendo Padre Tommaso Clarque, ed Io Emanuele di Sylva Neves, Segretario della spedizione lo scrissi.

Gomez Freire di Andrade.
Don Martino Giuseppe di Echaure.
Don Michelangelo di Blasco.
Francesco Antonio Cardoso di Meneses, e Souza.
Tommaso Luigi Osorio.
Don Cristofaro Acutù.
Bartolomeo Candiù.
Francesco Antonio.
Fabiano Naguacù.
Giacomo Pindo.

Dedu-

Deduzzione abbreviata degli ultimi fatti, e Procedure de' Religiosi Gesuiti di Portogallo, e degli intrighi machinati da essi nella Corte di Lisbona: Scritta da un Ministro ben informato dell' istessa ad un suo Amico residente in quella di Madrid.

MIO AMICO, E SIG. STIMATISSIMO

P*ER informare V. S. con quella distinzione, che sarebbe necessaria per darle la chiara idea, che mi dimandò, di quello, che in questa Corte, e contro la medesima è stato machinato dalla fertile immaginazione de' Padri Gesuiti, era necessario scrivere molto più di quel, che capirebbe in un grandissimo volume.*

Pertanto non permettendomi il tempo di allungarmi molto, ne le occupazioni di V. S*, permettendo, che io l' obblighi a così grande applicazione, mi ristringerò a dire ciò, che basti, per farle vedere, mediante una breve deduzione ai fatti non equivoci, ciò, che possa l' avarizia negli Uomini, e ciò, che questo ha potuto operare nello spirito di questi Religiosi, quali destinò il loro* Santo Patriarca*, ed ancora il Santo Istituto loro, per istruirci; e per edificarci colle loro Dottrine, e coi loro esempj, in vece di empire di tanti disordini, ed imbrogli l' America, e l' Europa, e di recare orrore ai loro abitatori con tanti e mai veduti scandali.*

I *disordini, e gl' insulti, che i detti Religiosi Gesuiti hanno accumulati nel Maranhaon fin dal principio del felice Regno di Sua Maestà, col fine cattivo di rendere impossibile l' esecuzione del Trattato dei limiti delle Conquiste: e le sollevazioni, che ancora fecero, ed intentarono con lo stesso oggetto nei luoghi del Paraguai, e Uragai, e dentro di questo Regno, e fin dentro il medesimo Palazzo; essendo motivi urgentissimi al detto Sovrano per fare verso i suddetti Religiosi le ultime dimostrazioni del suo giusto, e Regio Potere, del quale i Sovrani non costumano, ne devono prevalersi, se non contro gli Ecclesiastici rei di sedizioni, e di ribellioni, meno gravi ancora, e meno perniciose di quelle, che hanno essi machina-*

to nel Nord, e nel Sud del Brasile, e dentro del Continente del Regno, e della Corte: ed essendo a questo riguardo di poca significazione, e non tanto rilevanti, e rigorose le procedure, con cui la moderazione del Re nostro Signore si andò ristringendo a quello, che gli parve sarebbe stato sufficiente per contenere, e reprimere il prevertito governo interiore de predetti Padri, di modo, che restasse disimbarazzato dalla loro tenace opposizione il compimento dell' accennato Trattato dei limiti, e la Corte, ed i Vassalli di Sua Maestà in piena tranquillità: Produsse quella piissima moderazione così contrarj effetti a quello, che dalla medesima doveva sperarsi, come sono i seguenti.

Da che conobbero, ch' era impossibile piegare l' inflessibile costanza del Re nostro Signore, e del suo Ministero, per invalidare l' esecuzione del sudetto Trattato, ed in questa guisa conservarsi nel possesso dell' Impero, che avevano nel centro dei Dominij Oltramarini delle due Monarchie: E da che videro passare Gomes Freire di Andrada con un' Esercito al Fiume della Prata, e Francesco Saverio di Mendoza assistito da tre Reggimenti di nuovo formati nel Parà; Perdendo il giudicio i medesimi Religiosi, principiarono a machinare (in ordine al detto cattivo fine) gli esecrandi mezzi di rendere odioso, ed infamare il felicissimo governo del Re nostro Signore, ed il fedele servizio de i Ministri di Sua Maestà, in quei modi che hanno pratticati in molte altre Corti in simili casi, commettendo eccessi, che ci hanno empito di orrore, e di spavento.

Da una parte chiamando a se le persone, che intendevano essere malcontente del Governo, o perchè il Re nostro Signore non se ne serviva, o perchè non dava loro quei Dispacci, che non avevano meritato, e sparsero a voce, ed in iscritto, le più false, ed inaudite imposture bestemmiando contro la stessa Maestà, e calunniarono ed oscurarono i maravigliosi tratti della Paterna Provvidenza del Re nostro Signore, con cui ha beneficato tanto i suoi divoti Vassalli, che di giorno in giorno, ed ogni volta più, non solamente venerano, ma eziandio adorano i prosperi eventi del suo incomparabile, e faustissimo governo.

Da altra parte tentarono col favore di questi Macchiavellici in-

ci ingannì allontanare questa Corte dalla buona intelligenza di cotesta, ed imbrogliarle ambedue tra loro, non solamente con imposture offensive delle Persone della loro Maestà, ma ancora con altre finzioni di danni nell' esecuzione di detto Trattato, suggerendo in Lisbona, che Portogallo era l' ingannato, ed in Madrid, che questo era quello, che ingannava la Spagna.

Da altra parte, allorchè viddero fondata la Compagnia del Parà, e che perciò era loro cessato il grosso Commercio, che facevono in quello Stato, si presero la esorbitante temerità di tentare di muovere una sedizione contro di essa dentro della medesima Corte di Sua Maestà; come infatti sarebbe seguita, se lo stesso Sovrano subito senz' altro indugio non avesse esterminato il P. Ballester, che predicò il primo sermone insolentissimo per commuovere il popolo contro la detta Compagnia del Parà, dicendo dal pulpito -- che chi entrasse in detta Compagnia non entrebbe in quella di Cristo nostro Signore -- ed il P. Benedetto di Fonseca, il quale da se, e per mezzo di altri della sua Professione, andava seminando le stesse suggestioni per le Case dei Ministri, e de' particolari, dove si accorgeva, o della mala intenzione, o dell' ignoranza, ai cui potesse abusare: Facendo Sua Maestà nel medesimo tempo carcerare, ed esterminare gli Uomini negozianti del Banco chiamato del Bene Commune, i quali a suggestione di detti Padri andarono (con più ignoranza, che malizia) a presentare alla Maestà Sua nell' Udienza una Scrittura ordinata all' istesso fine della sedizione: Supprimendo ancora per tal cagione Sua Maestà subito il sudetto Banco del Bene Commune, e disarmando con altri prudenti, ed adequati mezzi, gl' imbrogli ancor più esecrabili, che con l' istesso intento avevano anche machinati con alcuni Stranieri poco cauti dentro della medesima Corte.

Da altra parte, porgendo ai detti Religiosi la calamità del Terremoto un nuovo, e funestissimo Teatro, per far comparire in esso le Scritture, che meglio loro servivano per li proprj cattivi fini, non inventò la malizia fecondissima di Macchiavello Politica diabolica, che non si acoperasse da essi: ora fingendo profezie, e minacciando souversioni, e diluvij di fuochi

chi sotteranei, e delle acque del Mare: ora facendo empire da se, e per mezzo dei loro seguaci, le pubbliche Gazzette di Europa di nuovi infortunj, estreme miserie, e spaventevoli orrori, che mai erano seguiti: Simulando inoltre pubblici peccati, e scandali falsamente supposti nel tempo della più regolata, ed esemplare riforma della Corte, e del Regno, che mai vidde Portogallo dalla prima epoca della sua fondazione sino a' nostri giorni. Oltrepassando all' incredibile, e mai aspettato, ne veduto ardimento di formare scritti sediziosi, e pieni delle accennate falsità, e di farli anche sacrilegamente arrivare al Regio cospetto della Maestà Sua; ad oggetto di costernare quel suo Grande Animo, la cui serenità Iddio aveva creata inflessibile, e superiore a tutte quelle maligne impressioni per nostra incomparabile felicità. Aggiungendo a questo temerario disordine altro ancor più ardito di abusarsi di quella divozione, che sempre influirono nella Religiosissima Pietà Regia gli abiti dei Capuccini, per introdurre nel Palazzo i due Padri Barboni, che negli anni antecedenti avevano albergato nella Casa Professa di San Rocco, e che per assicurargli meglio sotto la loro ubbidienza, gli avevano introdotti nell' Ospizio di Sant' Apollonia, quando ne mandarono via i Genovesi. Prevalendosi ancora dei medesimi Cappuccini, come d' istromenti, non solo per incutere i suddetti timori, ma per introdurvi le altre perniciosissime suggestioni, delle quali così vigorosamente trionfò il penetrantissimo, e perspicacissimo discernimento di Sua Maestà; E finalmente riservando a se stessi gli accennati Padri Gesuiti (di accordo con li due Cappuccini) la conferma di quante imposture avevano essi avvanzate, non solamente dentro del Palazzo, ma nei Santuarj più reconditi, e Sacri di esso; di maniera tale, che se la comprensione, e costanza di detto Sovrano potessero essere vincibili, non solamente averebbe il Regno patito le maggiori rovine, ma tra queste si sarebbe veduto il fine della Regia, e Suprema autorità, procedendo da quella confusione incontestabile il premeditato Impero Gesuitico.

Da altra parte poi, dopo essere stati disfatti quegli imbrogli, e castigati gli autori di essi: pubblicandosi la Compagnia dell' Agricoltura delle Vigne dell' Alto Duero, si commosse nella

la Città di Porto, come la seconda del Regno, la sedizione, che si era disarmata nella Corte di Lisbona. Travagliando in quella Città i predetti Padri per rendere odioso il Re nostro Signore, ed il suo felice Governo, e fedele Ministero appresso quei Vassalli, mediante la ripetizione di tutte le imputazioni, ed imposture, che spargevano nel Regno, e fuori di esso: Facendo insinuare alla credulità dei piccoli, e pusillanimi l'insigne falsità, che i Vini della detta Compagnia non erano capaci per celebrare il Sacrificio della Messa; Estraendo dal loro Archivio per passare al conoscimento dei mal' intenzionati, e peggio istruiti, la Relazione del tumulto, ch'era seguito nell'accennata Città l'anno 1661. colle voci sparse, che avendolo principiato i ragazzi, e le donne, era rimasto, come rimase, impunito. Animando con le suddette suggestioni alcuni altri Ecclesiastici, nella cui leggerezza trovarono della capacità per imprimerle: Arrivando a fare, che in detta Città di Porto si dichiarasse l'orrido tumulto dei ventitrè di Febbraro dell'anno prossimo passato, nel quale puntualmente si vidde una copia simile a quello, che avvenne nell'altro tumulto dell'anno 1661. senza la minima differenza: E finalmente obbligando la Regia Clemenza del medesimo Sovrano all'estremo dispiacere di punire gli abitatori di quella Città, benchè con maggior dolcezza, e moderazione di quella, che gli poteva permettere l'indispensabile necessità di non lasciare impunito un così pernicioso esempio, e di dare allo scandalo de' suoi fedeli Vassalli quella soddisfazione, che di sua natura richiedeva un insulto tanto insolito tra di loro.

Da altra parte, non essendovi veruna cosa, che fosse bastevole per disingannare, e contenere il temerario orgoglio dei succennati Padri; quando dovevano naturalmente affligersi, e confondersi, e pentirsi, massime allorchè viddero quella disgraziata Città oppressa dalle Truppe, ed i suoi abitanti gemendo tra ferri, e ceppi, di cui era cagione la malizia, con cui essi Religiosi avevano in tante maniere cooperato a quella necessaria calamità; si portarono in così differente modo, come costò poi dai fatti, che non possono negarsi.

In queste scabrosissime, ed urgentissime circostanze, il Re nostro Signore prese la necessaria risoluzione di ordinare, che uscis-

uscissero fuori del Palazzo i Confessori, per disarmare così ancora i detti Religiosi dalla forza, che davano loro i Confessionali delle loro Maestà, e della Reale famiglia, per calpestare i Ministri, ed i Cittadini, con il timore, che gl'incutevano mediante la gran possanza, e l'apparente autorità, che ostentavano a gli occhi del Mondo, e con gli perniciosi effetti di non eseguirsi per lo spazio di molti anni alcuno degli ordini Regj, dal quale ne potesse a i medesimi Religiosi risultare il menomo dispiacere.

E ciò, che da questo modo di procedere risultò, con tutto che fosse tanto moderato in riguardo a i motivi che lo resero necessario, fu che gl'istessi Religiosi ritornarono di nuovo a machinare nuove imposture, e divulgare, e spargere nuove suggestioni tutto false, che furono: -- Che le loro procedure nel Maranhaon, ed in Uraguai, erano state giuste, e ben regolate; Che essi Religiosi erano perseguitati, perchè mantenevano in questo Regno la Fede, volendosi abolire in esso il Ministero del S. Ufficio, (del quale, tutto il Mondo sà, che i detti Padri sono i più dichiarati nemici a motivo di non poter essi governare quel Tribunale): Che il Re nostro Signore voleva stabilire in Portugallo la libertà di coscienza in favore delle Nazioni Protestanti: Che si tentava di maritare la Principessa nostra Signora con un Prencipe di quella Professione: Che il Tumulto di Porto era stato giusto, e non significava niente a causa, che solamente n' erano stati gl' autori le donne, ed i ragazzi; E che finalmente il castigo che si diede a quei sollevati; era stato ingiusto &c.

Vedendo dunque la Maestà Sua, che si aumentavano tutti questi nuovi motivi, per renderz indispensabile la necessità di liberare i suoi Vassalli da cotanto perniciose, e sagrileghe calunnie, per via del mezzo adequato di smascherare i predetti Religiosi, facendo vedere chiaramente al pubblico quella parte delle giustissime cagioni delle sue procedure, che la decenza poteva permettere, che non si occultasse a gli occhi del Mondo; Diede ordine, che si stampassero, e pubblicassero i due Manifesti, alcune copie de' quali riceverà V. S. insieme con questo Scritto per miglior sua informazione.

„ Uno di detti Manifesti contiene un semplice Estratto

„ del-

,, delle Lettere di Gomes Freire di Andrada, Francesco
,, Saverio di Mendoza, e del Vescovo del Parà, steso con
,, uno stile assai conciso, e con eguale modestia, e ricava-
,, to dagli originali autentici esistenti nella Segretaria di Sta-
,, to; e contiene solamente i Fatti pubblici, e notorj, di
,, cui sono stati, e sono informati, e consapevoli tutti gli
,, abitatori del Brasile, e tutti quei di questo Regno, che
,, hanno corrispondenze in quello Stato.

,, L'altro Manifesto contiene la Copia della sentenza ori-
,, ginale, che si pronunciò in Porto sopra un processo di
,, quattromila carte, nel quale farebbe una grande, ed e-
,, norme figura il Governo dei suddetti Religiosi in questo
,, Regno, se la somma pietà di Sua Maestà non avesse ordi-
,, nato fin dal principio separatne tutto quello, che fosse
,, appartenente agli Ecclesiastici.

,, Certa cosa è, che i predetti due Manifesti, cogl' incon-
,, trastabili fatti, che si rapportano in essi, fecero finalmen-
,, te conoscere a tutto questo Regno le cabale, e malizie dei
,, medesimi Religiosi, convincendo tutte le imposture, che
,, essi avevano pubblicate. Pertanto è parimente cosa cer-
,, ta, che dopo essere rimasti disingannati, che non poteva-
,, no burlare il Portogallo, nientedimeno travagliano adesso
,, fuori di questoRegno con maggior ansietà ne'Paesi stranie-
,, ri,non solamente per diffondere la peste delle medesime ca-
,, lunnie da loro machinate, ma per negare temerariamente e
,, fare, che mutino faccia le sedizioni, e gl' insulti, che
,, fecero nascere nel Paraguai, e nel Maranhaon: Avendo
,, ardire di negare ciò, che notoriamente si è reso pubblico,
,, ed è stato veduto, e si sta vedendo di presente da tre Eser-
,, citi, e da tutto il Brasile; ch'è l'istesso, che negare,
,, che in Europa vi siano le Città di Lisbona, e di Madrid,
,, e di Londra, in presenza di quelle persone, che finora
,, non sono state in esse: Ed è il medesimo inganno, con cui
,, negarono, e gli riuscì di rendere incredibili nella Corte
,, di Madrid gl' insulti dell'istessa natura, con cui nell'Asia
,, oppresso l' Arcivescovo di Manila, e nell' America il Ve-
,, scovo di Paraguai Don Bernardino de Cardenas, e quello
,, della Puebla degli Angioli Venerabile Don Giovanni di
Pala-

„ Palafox e Mendoza: Siccome ancora rendere incredibile nel-
„ la Corte di Lisbona le reiterate querele de' popoli, e de' Ve-
„ scovi del Brasile; di modo tale, che alcune di quelle non
„ poterono mai arrivare alla presenza del Serenissimo Re D.
„ Giovanni Quinto; e le altre, che giunsero alle sue mani,
„ dopo essere stato decretato sono già vent'anni che si esami-
„ nassero, si trovarono poi per la morte di quel Monarca in
„ quei medesimi termini, nei quali erano prima, senza che
„ si fosse data mai la menoma esecuzione a suoi Reali or-
„ dini.

„ Tanta era in questa Corte la potenza de' menzionati Pa-
„ dri! tanto l' eccesso della loro influenza negli affari, la
„ quale oltrepassava i limiti del rispetto dovuto ad un Re sì
„ grande! E tanto il pregiudicio, che ne seguì alle due
„ Monarchìe, per non aver dato credito alle relazioni di
„ quei Venerabili Prelati, ed alle querele di quei popoli op-
„ pressi, in tempo opportuno, e prima che i detti Religio-
„ si creassero nell'Asia, e nell'America quelle forze, che
„ oggidì danno loro così temerario coraggio.

„ Per fine resto alla disposizione di V. S. la cui Persona
„ prosperi Dio, e la conservi molti anni.

Lisbona &c.

Aggiunta alla Relazzione, tradotta dalla Lingua Francese in Italiano già data al Pubblico; sopra gli abusi introdotti da' Padri Gesuiti ne' Paesi, e Dominj oltre Mare, dipendenti da' Regni di Spagna, e Portugallo.

NEL tempo, che i Portughesi, e Spagnoli cercavano e si facevano nell'Indie, e nell'America delli stabilimenti, i Gesuiti, che nascevano allora, furono in Compagnìa loro sotto lo spezioso pretesto di travagliarli alla conversione dell'Infedeli, ma in effetto coll' istesse mire, che vi conducevano quelle due Nazioni. I primi essendosi stabiliti nel Brasile, e i secondi nel Perù, il *Chilli*, e il *Paraguai* questi buoni Padri, che non li lasciavano, si procacciarono anch'essi in queste vaste, e ricche Contrade, i buoni, e solidi stabilimenti, che vi erano andati a cercare. Si

L'uso del castigo, è un certo numero di frustare proporzionate al delitto. Gli *Cachiques*, ed altri che hanno le prime cariche della Guerra, e della pulizzìa non ne vanno esenti; e ciò che vi è di più particolare, è che quello, che è stato rigorosamente castigato viene a baciare la manica del *Padre*, confessa il suo errore, e lo ringrazia del castigo, che ha ricevuto. In questa guisa un'Uomo solo comanda a diecimila famiglie più, o meno; e convien confessare che non v'è mai stato popolo più obbediente, nè più perfetta subordinazione. Questa maniera di governare è l'istessa in tutte le *Parrocchie* della Missione: ma ciò non basta: a questa obbedienza eccessiva, e unito un sì grande disinteresse (del quale i *PP*. Gesuiti hanno avuta cura di persuadere i loro Indiani, sotto la speranza delle celesti felicità, delle quali fanno loro il riparto in questo Mondo,) che questi Indiani si contentano del vitto, e del vestiario, e che tutto il prodotto del loro travaglio và in profitto de' buoni Padri, i quali a quest'effetto tengono in ogni Parocchia grandissimi Magazzini, nè quali l'Indiani sono obbligati di portare i viveri, le stoffe, e generalmente ogni cosa senza eccettuar la minima, non avendo nè pur la libertà di mangiare una Gallina di quelle, che nutriscano nelle loro case; Di modo che si puol considerare questo gran numero d' Indiani come altrettanti Schiavi che servono i Gesuiti per un tozzo di pane; e non si puol meglio applicare il verso di Virgilio: *sic vos non vobis fertis aratra Boves*.

Si deve altresì osservare i gran vantaggi, che ricavano questi Sovrani *Padri* dal lavoro di tanta gente, e qual'è il Commercio che fanno in tutte l'Indie delle Mercanzie accennate di sopra, e sopra tutto dell'erba del Paraguai, della quale fanno uno spaccio considerabilissimo, perchè questa viene soltanto delle Terre della Missione, e della Provincia del Paragnai. Quest'erba si prende quasi come il Tè; i Spagnoli dell'Indie ne bevono mattina, e sera, sia Padrone, o Schiavo. Si crede, che il Commercio di quest'erba, di prima mano, sale a più d'un milione di Piastre l'anno della quale i Gesuiti ne fanno più della metà, il che unito alle altre Mercanzie, che vendano altresì con vantaggio, e al-

e alla polvere d'oro, che l' Indiani vanno a cercar ne' Fiumi, ove l'acqua a corso dopo che l'escrescenze de' Fiumi sono passate; produce questo a' Gesuiti un entrata degna d'un Sovrano, e per darne un' idea, più giusta, si suppone, che ogni famiglia d' Indiani non produca a' Gesuiti, che cinquanta lire l'anno, fatta ogni spesa, il prodotto Generale, a ragione di trecento mila famiglie, ascenderà a cinque milioni di piastre; ma basta la riflessione per conoscere, che ciò deve montare a molto più. Tuttavia, a sentir discorrere questi buoni Padri, le loro Missioni recano a loro molto più d'incommodo, che di vantaggio: ma questo poco vantaggio deve intendersi nella maniera che Ei parlano, la qual vuol dire, *nunquam satis*, mai abbastanza.

Le materie, e le specie d'oro, e d'argento, che i Padri Gesuiti mandano in Europa tutte le volte, che le se ne presenta la congiuntura, la magnificenza delle loro Chiese, ove l'oro e l'argento massiccio riluce da ogni parte, e il loro considerabil commercio conosciuto da tutti i Spagnoli, ne fanno giudicare altrimente.

Articolo IV.

Descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre Gesuita che governa ogni Parocchia.

Convien fare una descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre d'una delle Parocchie tal quale l' hanno riferita due Francesi del Vascello del Signore della *Solliette d'Escaseaù di Nantes*.

Questo Vascello essendo al Porto delle *Maldonades*, alzò l'ancora per mettere alta vela; Questi due Francesi, l'uno Capitano delle Truppe, e l'altro Sergente, essendo in terra, e lontani dalla riva del Mare, arrivorono troppo tardi per imbarcarsi nello schifo, e non sapendo a che partito pigliarsi, perchè tutta questa Costiera è deserta, s'inoltrorono nelle Terre, non avendo altra risorsa per vivere, che i loro schioppi. Trovorono il terzo giorno dell'Indiani, che aveano una corona al collo. Questi Indiani gli si avvicinorono, e con desegni fecero loro una buona accoglienza, perchè questi Indiani amano molto i Fran-

Francesi, e li contradistinguono da tutte le altre Nazioni. Li condussero a una delle Parocchie della Missione duecento, e più leghe discosta dal luogo ove li aveano incontrati, e vissero strada facendo di vacche salvatiche, che l'Indiani prendono indistintamente con una destrezza maravigliosa. Gettano loro a quattro passi un laccio scorritore al collo, le tagliano poi le giunture, e le scannano. Questi due Francesi giunti alla Missione furono bene accolti dal Gesuita, vi si trattennero quattro Mesi senza uscire dal recinto della Casa, e tornoreno a *Buenos-Aires* con un distaccamento d'Indiani, che il Governatore avea richiesto. Ecco ciò, che hanno riferito.

La Chiesa di questa Parocchia è lunga, e larga a proporzione; nel principale ingresso è una porta maggiore, alla qual convien salire per diversi gradini, nel piano de' quali sono otto colonne di pietra lavorata con molt'arte, le colonne sostengono una parte della facciata del portico; al di sopra dell'ingresso della Chiesa è una Cantorìa grandissima destinata alla Musica nel tempo del Divin servizio: Questa Musica è composta di sessanta persone, sì in voce, che in istromenti. In detta Chiesa vi è il luogo destinato per le Donne, ed è circondato da una Balaustra.

Il resto della Chiesa è pieno di banchi, ove gli Uomini si mettono secondo le loro cariche, e la loro età. L'Altar maggiore è chiuso da un balaustro d' un legno dell' Indie benissimo travagliato; alla sinistra dell'Altare v' è un banco per il Cachique, e gl'Offiziali di Governo, e a dritta v' è un' altro banco per gli Offiziali di Guerra; in somma ogniuno ha quel luogo, che esigge la sua condizione.

Il prospetto dell' Altare è superbo, tre gran Quadri con Cornici ricchissime di oro, e di argento massiccio ne fanno la prima magnificenza; sopra questi Quadri sono delle mezze volte, e bassirilievi d'Oro, e al di sopra fin alla volta, regna una scultura di legno arricchita di oro; ai laterali dell' Altare sono due Santi di argento massiccio. Il Tabernacolo è di oro; l' Ostensorio, ove s' espone

pone il Ss. Sagramento anch'egli è d'Oro arrichito di Smeraldi, ed altre Pietre fine; La Predella, e Laterali dell'Altare sono guarniti di Drappi d'Oro gallonati; In somma i Candeglieri, e i Vasi d'Oro, e d'Argento co' quali l'Altare è ornato, allorchè si fanno i Divini Servizi con un gran numero di Ceri; il tutto assieme fà un colpo d'occhio, che oltrepassa ogni magnificenza. Vi sono due altri Altari a man dritta, e a man manca, che sono ornati, e ricchi a proporzione dell'Altar maggiore; e nella Navata verso la Balaustrata v'è un Candegliero di Argento di trenta bracci guarniti d'Oro, con una grossa Catena d'Argento che il sostiene, ed arriva fino alla Volta. Dopo questa descrizione si puol facilmente giudicare qual sia la ricchezza di questa Missione, se le quarantadue Parocchie sono eguali, come è giusto motivo di credere.

Il Presbiterio, cioè a dire la Casa del R. Padre consiste in molti Saloni guarniti con quantità di Quadri, ed Immagini. In questo luogo l'Indiani aspettano che il Padre esca dal suo Appartemento per dare Udienza. Vì sono gran Magazzeni, ove l'Indiani portano tutto il fruttato de' loro sudori; Il resto della Casa consiste in Cortili, Giardini, e molti Alloggiamenti per l'Indiani domestici, e il tutto compresavi la Chiesa, fa un recinto murato in circa di sessanta pezze di terra, cioè a dire di sei mila Pertiche quadrate.

Articolo V.

Il Padre Provinciale del Convento di Cordova fa la Visita di queste 52. Parocchie, scortato da un gran numero d' Indiani, che con lui trattano come se fosse una Deità.

I Quarantadue Gesuiti, che hanno ciascuno la sua Parocchia a governare, sono independenti l'uno dall'altro, e non riconoscono per Superiore, che il Provinciale del Convento di Cordova della Provincia di *Tuqueman*. Questo P. Provinciale viene ogn'anno nelle Missioni a far la sua Visita, accompagnato dal gran numero d'Indiani. Allorchè arriva, tutti l'Indiani fanno dimostrazioni di giubbilo, e di rispetto indicibile. I più cospicui non s'avvicinano che tremando sempre, e colla Testa china, e gli altri Popoli stanno inginocchioni con mani giunte, allorchè passa, Nel suo

soggiorno fa render esatto conto al Gesuito d' ogni Parocchia, di tutto ciò che è entrato ne'Magazzeni, ed il consumo, che se n'è fatto dall'ultima sua Visita.

Articolo VI.

Trasporto delle Mercanzie per venderle, ò farle passare in Europa.

TUtte le Mercanzìe delle quali s' è parlato nel principio di questa memoria, sono trasferite per acqua dalle Missioni a *Santafè*, ov' è il Magazzino di Conserva, ove vi è un Procurator generale dell'Ordine, e *Santafè* a *Buenos Aires* per terra ovè altresì v'è un'altro Procurator generale. Da questi due luoghi vengono distribuite le Mercanzìe delle tre Provincie di *Tuqueman, del Paraguai, e di Buenos Aires*, e nelli Regni di *Chilly*, e del *Perù*, e si puol dire asseverantemente, che la Missione dei Gesuiti fa sola più Commercio, che le tre Provincie assieme.

Articolo VII.

Ordine metodo, che i Padri Gesuiti tengono nel Governo politico, per tenere tutti gl'Indiani nella schiavttù per farli moltiplicare, per arricchirsi co' loro Sudori, e per frastornare ogni sollevazione.

LA principal Fonzione delli Cazicchi, o Offiziali Civili è di conoscere il numero delle Famiglie, di far inteso ognuno degl' Ordini, ed intenzioni del Padre di visitar le Case, d'esaminare il Lavoro d'ognuno secondo la sua abilità, e di promettere in premio a quello, che più, e meglio degl'altri lavora, di farle baciar la manicha del Padre, che fra gl' indiani è una Reliquia di somma venerazione, ed è il primo scalino per giungere alla Beatitudine dell' altra vita. Vi sono altri Ispettori per il Lavoro della Campagna, à quali l' indiani sono tenuti dichiarare tutto ciò, che ei raccolgano fino ad un Uovo, del quale non posson disporre, e sono obbligati di portar fedelmente tutto ne' Magazzeni senza eccettuar cosa veruna, sotto rigorosissime pene. Vi sono in oltre dei Dispensieri per distribuire ad ogni Famiglia, secondo il numero due volte la Settimana di che sossistere. Ciò fassi con un ordine esattissimo presente il Padre Gesuita, e deve dirsi a lode di questi Padri, che le loro cure sono infinite

nite ; perchè invigilano a tutto per non lasciar prendere à loro Indiani veruna cattiva piega ; ma per altro son ben rimunerati dall' immensi profitti, che procaccianfi dalle fatiche di tanta gente.

Altre volte ve n' erano due per Parocchia, e da che si sono ingranditi non ve ne è altro che uno, fin tanto che non ne possino far venire dalla Spagna.

L' Indiani non bevano Vino, ne verun' altro calido liquore ; i buoni Rev. Padri in ciò seguono la Legge di Maometto, che proibisce queste bevande per non occasionare à suoi Sudditi delle Turbolenze, che potrebbero nuocere al suo dispotico Governo, e ritirarli dal Giogo ove ei gli aveva ridotti.

Maritano di buon' ora l' Indiani per farli moltiplicare ; e il primo Catechismo, che imparano ai Figlioli, è il timor di Dio, e del Padre, il disprezzo de'Beni temporali ; la Vita semplice, ed umiliata. Convien dire il vero, queste disposizioni sono piene di pietà, ma altresì conviene confessare, che i Gesuiti tirano gran vantaggi da queste politiche Istruzzioni.

Articolo VIII.

Governo Militare del quale un Padre Gesuita è Generalissimo Questi Padri tengono tante Truppe in piedi a fine d' impedire i Forestieri di penetrare ne' loro stabilimenti.

IL Governo Militare in questo Luogo è altrettanto ben stabilitò, che il Politico. Ogni Parocchia deve avere un numero di Soldati disciplinati per i Reggimenti di Cavalleria, ed Infanteria ; secondo la possibilità della Parocchia. Ogni Reggimento è composto di sei Compagnie di 50. Uomini l'una, un Colonello, sei Capitanti, sei Tenenti ed un Offiziale Generale, che fa far l' Esercizio ogni Domenica dopo il Vespro. Questi Offiziali che da Padre in figlio sono educati alla Guerra sono molto capaci a disciplinare i loro Soldati, e a guidare le loro Truppe, allor che vanno in distaccamento ; Questa è l'unica occasione, che s'unisca le Parocchie, quando che formano un Corpo d'Armata, che il più antico Offizial General comanda sotto un Padre Gesuita, che n'è il Generalissimo. Le Armi di quest'Indiani consistono in Fucili, Spade, Bajonette, e Fionde ; Le Pietre a

Fion-

Fionde pesano finò a cinque libbre, e le maneggiano con somma destrezza.

Le Missioni insieme ponno mettere in Piedi fra otto giorni di tempo sessanta mila Uomini. E il pretesto del qual si servano per tener di continuo un sì grosso Corpo di Truppe all' ordine, è a cagione dei Portughesi *Paulistes*, che vengono a far delle scorrerie nelle Missioni per portar via gli indiani; Ma li Spagnoli più assennati pensano in altro modo, e arditamente dicono, che i Gesuiti non tengono in piedi tante Truppe, che per impedire (senza eccettuarne veruno) la communicazione delle loro Missioni.

Articolo IX.

Precauzioni, che prendono i Padri Gesuiti: acciò che l' Indiani non possino parlar colli Spagnoli, o i Forestieri che sono obbligati d' approdare nel lor Paese, e acciò ad impedire che vi approdi chi si sia.

La precauzione, che egli hanno di non imparare ai loro Indiani la lingua Spagnola, e di farli uno scrupolo di coscienza di frequentarli, allor che vanno a lavorar nelle Città per il servizio del Re, mette bastantemente al chiaro la vera intenzione dei Padri Gesuiti. I forestieri che capitano casualmente nelle loro Missioni? come sarebbero i Francesi, dei quali già parlammo, i Spagnoli stessi, che tal volta necessitati sono di approdarvi, allorchè vanno, o vengono sul Fiume del Paraguai, non escono mai dal circuito del Presbiterio. Se qualche Spagnolo richiede di passeggiar per la Città, il Gesuita non l' abbandona mai, e l' Indiani che sono stati avvisati, chiudono le Porte delle loro Case, e non compariscono nelle strade, il che dà molto bene a conoscere, che i Gesuiti hanno motivi rilevanti per osservare tanta circospezione colle persone della loro stessa Nazione. Egli hanno altresì la precauzione di fare de' distaccamenti di cinque, o sei mila Uomini ripartiti in Truppe di quattro in cinquecento per batter la Campagna il lungo della Costiera dall' Isole di S. Gabriele, finò alle Montagne del *Maldonades*, e la Riviera, che si chiama del *Rios de los Patos*, per impedire la comunicazione di queste Terre agli Europei, e Gente del Paese riguardo alle Miniere d'Oro, e d'Argento, che sono abbondanti.

Si

Si addurranno qui diverse prove delle Corse di questi Indiani in lungo della Costa. Il Vascello chiamato il *Falmuth di S. Malò*, avendo naufragato vicino le Isole di Flores nell' anno 1706. l'Indiani depredorono una parte delle Mercanzie, che il Governatore di *Buenos Aires* fece restituire, e che attualmente sono nella Fortezza.

Il Vascello l'*Atlas*, che si perdè alle *Castilles* nel mese di Decembre 1708., dal quale li Offiziali salvarono qualche Abito, e Vele per far delle Tende, tutto questo fu depredato dagl'Indiani nel tempo, che si andava per terra alle *Maldonades*, pe ritornar poi per Mare a riprendere il denaro, che fortunatamente avevano seppellito in Terra, consisteva questo in più di duecento mila piastre.

Articolo X.

Gli Artificj loro per Frastornare l' istessi Spagnoli dal pensiere di venire a scavare nelle considerabilissime miniere d' Oro.

VI sono Mine considerabili alle radici delle Montagne delle *Maldonades* discoste 24. Leghe dal *Montevide*, che sono state scoperte da *Don Juan Pacheco*, abitante di *Buenos Aires* e antico Minatore del *Potosi*. Ne dette parte al Governatore di *Boenos Aires*, chiamato *Don Alonso Juan de Valdes Inclau*, fece questo un distaccamento di 15. Uomini, comandato da *Don Joseph de Vermude* Capitano d'Infanterìa, e Ingegniere a *Boenos Aires*. S'imbarcorono con *Don Pacheco* per passare dall'altra parte della Riviera, e si resero alla testa delle Montagne di *Maldonades*, ove ricercorono la Terra, e portorono seco delle Pietre, e delle Mine d'Oro, e d'Argento; Ma il Governatore guadagnato dai Gesuiti, fece sapere, che ne aveva fatta l'esperienza, e che non tornava conto di farci lavorare. *Don Pacheco*, che aveva tenuto a conto le sue, ben conobbe, che era un rigiro dei Gesuiti per impedire un stabilimento verso le loro Missioni.

Sono stati riportati in Francia dei pezzi di queste Mine, de quali potran fare l'esperienza per conoscerne il valore, con questa circostanza che queste sono state tirate dalla superficie della Terra con soli Picconi. Questo stesso *Don Pachequ*

sico

riconosciuto per il Minatore il più sperimentato, che da lungo tempo in quà sia stato al Perù, assicura, che non vi sono migliori Terre a scavare, che quelle, che circordano le Montagne del *Maldonades*, e le Riviere che vi sono, nelle quali ei sostiene, che si troverà della polvere d'Oro del medemo pregio, che quello dei Portughesi *Paulistes*, e colla stessa facilità. L'Indiani di *S. Dominique de Suvillant* hanno portato più volte a *Buenos Aires* simil' Oro che ci hanno trovato nelle Terre della Missione, d'onde conchiuder si deve, che ve n'è molto, giacchè l'Oro del quale si parla si prende furtivamente dai Giovani Indiani meno scrupolosi degl'altri.

Nell'anno 1706. il Sig. *de la Soliette d' Escaseau di Nantes*, avendo approdato al Porto della *Maldonades*, fu avvicinato dall'Indiani, che erano in distaccamento con un Capo sopra questa Costiera per radunar delle Vacche, e condurle alle Missioni. Il Sig. *d'Escasau di Nantes*, avendole fatto qualche regalo, le proposero per atto di gratitudine, che se ei voleva avanzarsi nelle Terre a certa distanza che li mostrorono, vi troverebbe delle Miniere d'Argento, che facilmente scaverebbe: Il che prova, che queste Miniere non sono molto profonde nella Terra, e che elle sono abbondanti.

I Gesuiti hanno sempre temuto, che i Spagnoli, non scoprissero queste Miniere, e faranno tutto il possibile per frastornarne il lavoro; perchè lo stabilimento che si farebbe sopra questa Costiera, sarebbe contiguo alle loro Missioni, e li obbligherebbe a fornire degl'Indiani per lavorarci; Hanno distrutti tutti i Cavalli, che erano da questa parte per togliere il comodo a quelli, che vi si vorrebbero stabilire.

Articolo XI.

Ricapitolazione di tutto ciò, che precede. Da che si conchiude, che questi PP. hanno un ardore insatiabile per arricchirsi, per stabilirsi una Sovrana Possanza, ed autorità, a spese de' Principi de' quali essi son Sudditi.

Si tratta per ora di fare una giusta applicazione della Condotta dei PP. Gesuiti, sopra tutto ciò, che vien di dirsi, e di dare a conoscere, che la loro ambizione di Sovranamente comandare, e il desiderio insaziabile d'adunar ricchezze immense, sono l'unico loro oggetto. Il modo col qua-

quale egli allevano, e governano i loro Indiani, dai quali tirano tutto il frutto delle loro fatiche, lasciando loro soltanto il necessario, della Vita frugale, la precauzione, che ei prendono, che l'Indiani non communichino colli Spagnoli la loro circospezione, allorchè gli Spagnoli, o altri Forestieri casualmente approdano nelle loro Missioni, il numero delle Truppe, che di continovo tengano in piedi, i distaccamenti continovi, che ei fanno lungo la Costiera per impedirne la trequentazione: Sono queste prove sensibili, che vonno questi buoni Padri essere indipendenti, e che non solo vogliono togliere la cognizione dei vantaggi che ricavano dalle Terre, che possiedono, ma altresì di quelle, che desiderano, ma non occupano ancora; Al Re di Spagna senza contradizione appartiene però questo Paese, come Padrone, e Sovrano dell'Indie. Tanti Popoli non devono essere assoggettati, che sotto la sua autorità; dovrebbero esser liberi, aver delle Terre, ed esser loro il raccolto con tanto sudore; questa sarebbe allora una Colonia regolata, ognuno farebbe valere il suo talento, e colle Miniere d'Oro, e d'Argento del Paese, si cunierebbe la Moneta, e il tutto assieme formerebbe una circolazione di Commercio, come si pratica nell'altre Colonie; l'Autorità del Rè vi sarebbe riconosciuta, e conservati i suoi Dominj; Ma non v'è nulla di questo: I Gesuiti si son resi Padroni, e Sovrani di tutti questi Indiani ridotti delle Terre, che eglino occupano del loro Raccolto, e del loro Lavoro, ogni giorno vanno dilatandosi senza titolo, e senza permesso.

Articolo XII.

Le trecento mila Famiglie d'Indiani governate da Gesuiti, non possiedono niente in proprio. Tutto appartiene a questi Padri. Questi Popoli non obbediscono agli Offiziali del Rè di Spagna, ch'allorche gliel comandano i Padri Gesuiti.

L'Indiani non hanno niente, che sia loro tutto appartiene a questi Padri; e questi Popoli, che dovrebbero esser liberi, essendosi volontariamente sottomessi, sono trattati come veri Schiavi, ed in somma trecento, e più mila Famiglie faticano per quaranta Gesuiti, non riconoscono che questi, e a questi soli obbediscono, Una circostanza,

za, che lo fa conoscere, è che allorchè il Governatore di *Buenos Aires*, riceve l'ordine di far l'Assedio di S. Gabrielle, ove vi era un distaccamento di Cavalleria di quattromila Indiani, e un Gesuita alla Testa, il Governatore ordinò al Sargente maggiore di fare un'attacco a quattr'ore del Mattino, gl'indiani rifiutorono d'obbedire, perchè non glie l'aveva comandato il Gesuita, ed erano sul punto di ribellarsi, allorchè giunse il Gesuita, ch'era stato mandato a chiamare. Gl'Indiani andettero tutti ad incontrarlo, e gl'ordini del Comandante non furono eseguiti, che allorchè aprì la bocca il Padre. Questo dà chiaramente a conoscere quanto i Padri Gesuiti siano gelosi della loro Autorità sopra de' loro Indiani, giacchè ella giunge fino a proibirli d'obbedire all'Offiziali del Re, allorchè si tratta del suo servizio.

Articolo XIII.

Condotta de' Padri Gesuiti per defraudare le immense Rendite, che dal Paraguai dovrebbe ricavare il Rè di Spagna.

IL dritto di Testatico, che i Gesuiti devono pagare al Re ogn'anno, fissato a un scudo a testa per ogni Indiano, non solo si trova assorbito col pagamento, che si fa all'Indiani per i lavori del Re, ma non v'è verun'Anno, che S. M. Cattolica non debba rifar qualche cosa per tre motivi egualmente fraudolenti; Primo perchè i Padri Gesuiti non danno in nota per il detto Testatico la metà de' loro Indiani; Secondo. Perchè il Governatore di *Buenos Aires*, che una volta ne' cinque Anni, che dura il suo Governo, deve fare la Visita delle Missioni per fare le numerazioni dell'Indiani, e guadagnato dai Gesuiti, i quali con una grossa somma di denaro, che gli regalano, lo dissuadano a far questa Visita, e a contentarsi sol tanto di quello stato li danno; Finalmente, perchè quando in un distaccamento d'Indiani destinati à lavori Regj, vi sono cinquecento Uomini effettivi, se ne da in nota mille, e cinquecento, che il Re paga come se effettivamente vi fossero. In questa maniera è servita Sua Maestà Cattolica nell'Indie, ove le sue rendite si consumano tutte in falsi Impieghi, fraudi, e rubbarie. Questi abusi per altro meritano la più seria attenzione; le Rendite del Re, che per lo meno dovrebbero montare a trenta milioni di Li-

re

re ogn' Anno in questo Paese (se S.M. vi fosse fedelmente servita, si riducono a niente, o a poca cosa, perchè i Governatori e Tesorieri van sempre d'accordo, e fanno a chi più ruberà. Basta al presente (per sodisfare all'intenzione avuta in questa memoria) di trovare le vie di ridurre i Padri Gesuiti al dover loro, di metter limiti alla loro assoluta possanza, e far tornare nelle Casse del Re di Spagna una parte di quei vantaggi, che essi ricavano dal travaglio d' un sì numeroso Popolo. Non v'è ragione, che possa dispensare i Padri Gesuiti di sottometterlisi, purchè non voglian dar manifesti contrasegni della loro d'subbidienza, e della loro mala intenzione. Si crede per altro che metteranno ostacoli infiniti, che addurranno molte apparenti ragioni, facili però a distruggere, e che ei non si ridurranno, che all' ultima estremità. *Questa Memoria è dell' Anno mille settecento dodici in circa fatta da una Persona informatissima dei fatti addoti, è stata stampata in Olanda nel 1756.*

ALTRO AVVERTIMENTO.

Dubitiamo, che li parziali della Compagnia, allucinati da un Decreto del Rè Cattolico Filippo V, di gloriosa memoria, che ora si dispensa, con la data di Napoli 1744, daranno di falsità à quanto si è nella presente Traduzzione esposto al Publico. Mà per far giustizia alla verità, basta di esser informati degl' artificiosi maneggi, e degl' illeciti mezzi (come à suo tempo faremo vedere al Publico), colli quali anno li PP. Gesuiti un tal Decreto ottenuto. E cosa nota à tutti gl' Imparziali esser stato stranamente subornato M. Vescovo di Buenos-aires nel dare, in pregiudizio della verità, l' informazione à loro favore, nella Lettera trasmessa alla Corte, che si cita nel sudetto Decreto, come che è l' unico fondamento di esso. E cosa ancora nota, la medesima Lettera, ed il sudetto Regio Decreto esser parto dell' interessata penna de sopradetti PP.; in tempo, che uno di Loro, essendo Confessor del Monarca, con il Manto di zelo (con il quale sogliono ingannare i So-

i Sovrani) era non poco potente in quella Corte. Donde chiaro apparisce, essersi adoperata la più fina malizia; ed il più nero inganno, per deludere le più giuste; e più veridiche rappresentanze, da fedeli Ministri, contro la di loro sovrana dispotica condotta, à quella Corte seriamente avanzate. Soliti loro artificii, per esimersi dalla debita obedienza, e sommessione alle Pontificie Bolle, ed alli Reali Decreti; quando alla loro sovranità; cupidigia, ed interesse non si confanno. In particolare nel Paraguai, dove stabilita una Republica di Vassalli, da essi contro li proprii Monarchi ribellati, si sono opposti a tutto ciò, che poteva esser di profitto à medesimi Savrani; armando, con aperta fellonìa, le mani de' Popoli da loro dispoticamente governati. Sono infine alla notizia di tutto il Mondo gl' efficaci, e zelanti ricorsi in materie assai rilevanti, in ogni tempo da Vomini Santi, ed Apostolici alla S. Sede avanzati; e colli medesimi artificii resi vani, e privi da ogni opportuno, e salutevole rimedio, dallo istancabile zelo de' Sommi Pontefici appostovi.

BREVE
DI NOSTRO SIGNORE
PP. BENEDETTO XIV.
E DECRETI
DI S. M. FEDELISSIMA.

D. F. MICHELE DE BULHOENS

Dell' Ordine de' Predicatori, per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica Vescovo del gran-Parà del Consiglio di S. M. F. &c.

Facciamo sapere, che informato il Santissimo Padre BENEDETTO XIV. felicemente regnante dell'empietà, ed ingiustizie, con cui erano trattati gl'Indiani, dagli Abitanti dell'Indie Occidentali, e Meridionali, i quali immemori delle proprie leggi dell'Umanità, non solo trattavano i detti Indiani ingiuriosamente, ma ancora giunsero a privarli della loro libertà riduccendoli ingiustamente alla rigorosa condiziane di una perfetta schiavitù; dalla quale ne seguiva il lagrimevole effetto, che i medesimi Indiani abominavano la conversione alla nostra S. Fede; Per riparare a questi perniciosi disordini di tante pecorelle smarrite, le quali per la loro medesima barbarie ed ignoranza, si rendevano più degni della compassione della Paterna Providenza, spedì ai Vescovi del Brasile, e dell'altre Conquiste soggette al Dominio del nostro Augusto Monarca la Bolla, e Constituzione che siegue.

Venerabilibus Fratribus Antistibus Brasiliæ, aliarumque Ditionum, Carissimo in Christo Filio nostro Johanni Portugalliæ, & Algarbiorum Regi in Indiis Occidentalibus, & America subjectarum.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, Salutem, & Apostolicam benedictionem.

IMmensa Pastorum Principis JESU Christi, qui ut homines vitam abundantius haberent, venit, & se ipsum tradidit redemptionem pro multis, caritas urget Nos, ut, quemadmodum Ipsius vices planè immerentes gerimus in terris, ita majorem caritatem non habeamus, quam ut animam nostram non solum pro Christi fidelibus, sed pro omnibus etiam omnino hominibus ponere satagamus. Etsi autem pro Suprema Catholicæ Ecclesiæ procuratione infirmitati nostræ injuncta, Apostolicam hanc Sanctam Sedem, ad quam undique gentium in dies concurritur, ut opportunium, ac salutare emergentibus in Christiana Republica sive negotiis, sive detrimentis remedium afferatur, hic Romæ more institutoque Majorum tenere, ac regere cogimur; nec longinquas dissitasque regiones, ut qualemcumque inibi Apostolici ministerii nostri pro lucrandis animabus pretioso JESU Christi sanguine redemptis operam impendamus, ac vitam ipsam, quemadmodum cupimus, profundamus, adire non possumus: tamen, sicut nolumus omnes Apostolicæ providentiæ auctoritatis benignitatisque partes ab omni natione, quæ sub cœlo est, desiderari, ita Vos, Venerabiles Fratres, quos ad excolendam Vineam Dei Sabbaoth cooperatores eadem

eadem Apoſtolica Sedes ſibi adſcivit, in Pontificiæ ſollicitudinis vigilantiæque noſtræ partem libenter advocamus; ut & impoſito Vobis muneri magis magiſque ſatisfacere, & coronam legitime certantibus in Cœlo repoſitam facilius conſequi valeatis. Porro Fraternitatibus Veſtris compertum eſt, quæ & quanta Romani Pontifices Prædeceſſores noſtri, & Catholici Principes de Chriſtiana Religione benemerentiſſimi, laborum incommoda, ac pecuniarum diſpendia alacri conſtantique animo paſſi fuerint, ut hominibus, qui ambulabant in tenebris, & in umbra mortis ſedebant, per Sacros Operarios tum ſacris prædicationibus boniſque exemplis, tum donis, tum operibus, tum ſubſidiis lumen Orthodoxæ Fidei illuceſceret, & ad agnitionem veritatis venirent: & quibus etiam nunc muneribus, quibus beneficiis, quibus privilegiis, quibus prærogativis; quemadmodum ſemper factum eſt, Infideles cumulentur, ut iis illecti Catholicam Religionem amplectantur, in eaque manentes per bona Chriſtianæ pietatis opera æternam ſalutem adipiſcantur. Eapropter non ſine graviſſimo paterni animi noſtri mœrore accepimus, poſt tot initia ab iiſdem Prædeceſſoribus noſtris Romanis Pontificibus Apoſtolicæ providentiæ conſilia; poſt editas conſtitutiones opem, ſubſidium, ac præſidium Infidelibus omni meliori modo præſtandum eſſe; non injurias, non flagella, non vincula, non ſervitutem, non necem inferendam eſſe ſub graviſſimis pœnis, & Eccleſiaſticis Cenſuris præſcribentes; adhuc reperiri præſertim in illis Braſiliæ Regionibus homines Orthodoxæ Fidei culto-

res; qui veluti Caritatis in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum diffuſæ ſenſibus penitus obliti, miſeros Indos, non ſolum Fidei luce carentes, verum etiam Sacro regenerationis lavacro ablutos in montanis aſperrimiſque earumdem Braſiliæ tam Occidentalium, quam Meridionalium aliarumque regionum deſertis inhabitantes aut in ſervitutem redigere, aut veluti mancipia aliis vendere, aut eos bonis privari, eaque inhumanitate cum iiſdem agere præſumant, ut ab amplectenda Chriſti Fide potiſſimum avertantur, & ad odio habendam maximopere obfirmentur. Hiſce malis, quantum cum Domino poſſumus, occurrere ſatagentes, primum quidem eximiam pietatem, & in Catholica Religione propaganda incredibilem Cariſſimi in Chriſto Filii noſtri Johannis Portugalliæ & Algarbiorum Regis illuſtris zelum excitandum curavimus, qui pro filiali ſua erga Nos atque hanc Sanctam Sedem obſervantia, ſtatim ſe omnibus, & ſingulis ſuarum Ditionum Officialibus & Miniſtris in mandatis daturum pollicitus eſt, ut quemcumque ſuorum ſubditorum aliter, quam Chriſtianæ caritatis manſuetudo exigit, erga Indos hujuſmodi ſeſe gerere comperiſſent, graviſſimis juxta Regia edicta pœnis afficerent. Deinde Fraternitates Veſtras rogamus, atque in Domino hortamur, ut nedum debitam miniſterii Veſtri vigilantiam, ſollicitudinem, operamque veſtram hac in re cum nominis dignitatiſque veſtræ detrimento deeſſe patiamini; quin imò ſtudia veſtra Regiorum Miniſtrorum officiis conjungentes, unicuique probetis, Sacerdotes animarum paſtores quanto præ laicis Miniſtris ad

Indis

Indis hujusmodi opem ferendam; eosque ad Catholicam Fidem adducendos ardentiori Sacerdotalis caritatis æstu ferveant. Præterea Nos auctoritate Apostolica tenore præsentium Apostolicas in simili forma Brevis Literas a fel. record. Paulo Papæ III. Prædecessore nostro ad tunc existentem Johannem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem de Tavera nuncupatum Archiepiscopum Toletanum die 28. mensis Maii anno 1537. datas, & a rec. mem. Urbano Papæ VIII. itidem Prædecessore nostro tunc existenti, jurium & spoliorum Cameræ Apostolicæ in Portugalliæ, & Algarbiorum Regnis debitorum Collectori generali die 22. mensis Aprilis anno 1639. scriptas renovamus & confirmamus: necnon eorumdem Pauli & Urbani Prædecessorum vestigiis inhærendo, ac impiorum hominum ausus, qui Indos prædictos, quos omnibus Christianæ caritatis & mansuetudinis officiis ad suscipiendam Christi Fidem inducere oportet, inhumanitatis actibus ab illa deterrent, reprimere volentes: unicuique Fraternitatum vestrarum vestrisque pro tempore successoribus committimus, & mandamus, ut unusquisque vestrum, vel per se ipsum, vel per alium, seu alios, editis, atque in publicum propositis affixisque edictis, omnibus Indis tam in Paraquariæ & Brasiliæ Provinciis, ac ad Flumen *della Plata* nuncupatum, quam in quibusvis aliis regionibus, & locis in Indiis Occidentalibus & Meridionalibus existentibus in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, universis & singulis personis tam Sæcularibus, etiam Ecclesiasticis cujuscumque status, sexus, gradus, conditionis & dignitatis etiam spe-

ciali nota & mentione dignis existentibus, quam cujusvis Ordinis, Congregationis, Societatis, etiam Jesu, Religionis & Instituti Mendicantium, & non Mendicantium, ac Monachalis Regularibus, etiam quarumcumque Militiarum, etiam Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani FratribusMilitibus, sub Excommunicationis latæ sententiæ per contravenientes eo ipso incurrenda pœna, a qua non nisi a Nobis, vel pro tempore existente Romano Pontifice, præterquam in mortis articulo constituti, & satisfactione prævia absolvi possint, districtius inhibeant; ne de cætero prædictos Indos in servitutem redigere, vendere, emere, commutare, vel donare, ab uxoribus & filiis suis separare, rebus & bonis suis spoliare, ad alia loca deducere, & transmittere, aut quoquo modo libertate privare, in servitute retinere; necnon prædicta agentibus consilium, auxilium, favorem & operam quocumque prætextu & quæsito colore præstare, aut id licitum prædicare, seu docere; ac alias quomodolibet præmissis cooperari audeant seu præsumant. Contradictores quoslibet & rebelles, ac unicuique Vestrum in præmissis non parentes in pœnam Excommunicationis hujusmodi incidisse declarando, ac per alias etiam censuras, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris & facti remedia, appellatione postposita, compescendo, legitimisque super his habendis servatis processibus, censuras & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio brachii Sæcularis. Nos enim unicuique Vestrum vestrorumque pro tempore successorum desuper plenam, amplam & libe-

liberam facultatem tribuimus & impertimur. Non obſtantibus ſimilis memoriæ Bonifacii Papæ VIII. etiam Prædeceſſoris noſtri de una, ac Concilii Generalis de duabus diætis, ac aliis Apoſtolicis, & in Conciliis Univerſalibus, Provincialibuſque, & Synodalibus editis generalibus, vel ſpecialibus Conſtitutionibus & Ordinationibus, Legibus quoque etiam municipalibus, ac quorumcumque locorum piorum, & non piorum, & generaliter quibuſvis etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis ſtatutis & conſuetudinibus; privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis & innovatis. Quibus omnibus & ſingulis, etiamſi de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio, ſeu quavis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret, tenores hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum, nihil penitus omiſſo, & forma illis tradita obſervata, exprimerentur & inſererentur, præſentibus pro plene & ſufficienter expreſſis & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, ad præmiſſorum effectum hac vice dumtaxat ſpecialiter & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Volumus autem, ut earundem præſentium Literarum tranſumptis ſeu exemplis, etiam impreſſis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis eadem prorſus fides in judicio & extra adhibeatur, quæ ipſis præ-

 ſen-

ſentibus adhiberentur, ſi forent exhibitæ vel oſtenſæ. Cæterum, Venerabiles Fratres, cuſtodientes Vos vigilias ſuper grege unicuique veſtrum credito; miniſterium veſtrum ſatagite atque enitimini, ea, qua obſtricti eſtis, diligentia, ſedulitate & caritate adimplere, aſſidue in animis veſtris recolentes rationem, quam & Vos Paſtorum Principi JESU Chriſto æterno Judici de ovibus ſuis reddituri eritis, & quam Ille accuratiſſime a Vobis exacturus erit. Ita enim fore confidimus, ut unuſquiſque Veſtrum omnem operam atque conatum adhibeat, ne debitum in hoc tam eximiæ caritatis opere officium deſideretur. Interea ad proſperi eventus ſucceſſum Apoſtolicam benedictionem cum uberrima cæleſtium chariſmatum copia conjunctam Vobis, Venerabiles Fratres, peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 20. Decembris 1741. Pontificatus Noſtri Anno Secundo.

D. Cardinalis Paſſioneus.

Romæ 1742. Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apoſtolicæ.

Ulyſſipone 1755. *Juxta exemplar Romæ impreſſum.*

Ed acciocchè queſta Bolla o Coſtituzione abbia la ſua dovuta e plenaria oſſervanza ordiniamo pubblicarſi, e dopo pubblicata affiggerſi nelle parti anteriori della noſtra Cattedrale, ed altri luoghi ſoliti, proibendo ſotto pena di Scommunica maggiore a Noi riſervata, a chiunque di qual ſi voglia genere o qualità, che ſia, d'ardire eſtrarla da' detti luoghi, e lacerarla &c.

Data

Data nella Città di Belim del gran-Parà, sotto nostro il segnale, e sigillo delle nostre Armi, e passata per la Cancellaria ai 29. di Maggio del 1757.

Fr. M. Vescovo del Parà.

Loco ✱ sigilli

Io Emmanuele Ferreira Leonardo Segretario di Sua Eccellenza l' ho scritta.

IO IL RE.

FAccio sapere a quei, che vedranno questo Decreto con forza, e vigore di legge, come avendo restituito agl'Indiani del gran Parà, e Maranhaon, la libertà delle loro persone, beni, e commercio, in virtù di una Legge sotto la medesima data del presente; la quale ne si potrebbe ridurre alla sua debita esecuzione, ne gl' Indiani averebbono la loro compita libertà; da cui dipendono i grandi beni spirituali, e politici, che costituiranno le cause finali della sudetta Legge, se nello stesso tempo non si stabilisse per reggere i sopradetti Indiani una forma di governo temporale, che essendo certa, ed invariabile, si accommodasse a' loro costumi, in quanto fosse possibile in ciò, ch'è lecito, ed onesto; perchè così saranno più facilmente tirati, ed indotti a ricevere la Fede, e sottomettersi al grembo della Chiesa: riflettendo pertanto al sopra riferito, e che essendo proibito dal Diritto Canonico a tutti gli Ecclesiastici come Ministri di Dio, e della sua Chiesa, d' ingerirsi nel Governo secolare, che come tale è affatto alieno dagli oblighi del Sacerdozio; e che comprendendo questa proibizione maggiormente, e con più premura, i Parochi delle Missioni di tutti gli Ordini Religiosi, e contenen-

nendosi viepiù in essa l' inibizione, sì contro i Religiosi della Compagnia di Gesù, che in vigore del voto sono incapaci di esercitare nel foro esteriore anche la stessa giurisdizione Ecclesiastica; come ancora contro i Religiosi Capuccini, la cui umiltà indispensabile si rende incompatibile con l' imperio della giurisdizione civile, e criminale, nè Iddio potrebbe restar ben servito, se le predette proibizioni espresse ne' Sacri Canoni, e nelle costituzioni Apostoliche, di cui sono Protettore ne' miei Regni, e Dominii, per mantenerne l' osservanza, non avessero più il loro effetto; doppo aver considerato tutto il sopra detto, e che quello Stato non ha potuto finora, nè mai potrebbe, anche naturalmente godere la prosperità tra una così strana, ed impratticabile confusione di giurisdizioni cotanto diverse, quanto sono la spirituale, e la temporale, provenendo da tutto questo la mancanza dell' amministrazione della giustizia, senza la quale non vi è Popolo, che possa sussistere: Mi è piaciuto, premesso il parere di alcune persone del mio Consiglio, e di altri Ministri dotti, e zelanti del servizio di Dio, e mio, che ho intesi sopra questa materia, di derogare, e cassare il primo Capitolo del Reggimento, o sia Forma di governo stabilito per quello Stato a dì 21. di Decembre dell' anno 1686. e tutti gli altri capitoli, Leggi, Risoluzioni, ed Ordini, di qualunque sorte siano, che o direttamente o indirettamente fossero contrarie alle soprariferite disposizioni Canoniche, e Costituzioni Apostoliche, e che contro il disposto, ed ordinato in questo Decreto permettessero a' Missionarj d' ingerirsi nel governo temporale,

del

del quale sono incapaci: Abolendo, e annullando le sudette Leggi, Risoluzioni, ed Ordini, e tenendole per derogate, e di niun' effetto, come se di tutte, e di ciascuna di esse si facesse qui speciale menzione, non ostante l' Ordinazione in contrario del libro 2. titolo 44. Rinovando, acciocchè abbia la sua piena, ed inviolabile osservanza, la Legge stabilita sopra questo assunto alli 12. di Settembre dell' anno 1663. in quanto ordina ciò, che segue.

IO IL RE.

Faccio sapere a quei, che vedranno questa mia Risoluzione in forma di Legge, qualmente per essersi suscitati molti dubj tra gli abitatori del Maranhaon, ed i Religiosi della Compagnia, sopra la forma, e modo, con cui amministravano, e reggevano gl' Indiani di quello Stato, in ordine alla provisione, che fu spedita in favor loro l' anno 1655. da' quali dubj ne risultarono i tumulti, ed eccessi passati, provenienti tutti dalle grandi vessazioni, che pativano, perchè non si pratticava la Legge, che si era promulgata l'anno 1653. in grado tale, che arrivarono poi ad essere cacciati li detti Religiosi dalle loro Chiese, e Missioni, all' esercizio delle quali è molto conveniente, che di nuovo siano ammessi, mercecchè non vi è causa, che obblighi a privarli di esse, anzi molti sono i motivi, affinchè il loro santo zelo sia ivi necessario: E desiderando io d' impedire così gravi inconvenienti, e che i miei Vasalli godano tutta la pace, e quiete, che è di dovere: Ho stimato bene di dichiarare, che tanto i detti Religiosi della Compagnia, quanto quelli di qualunque altra Religione, non abbiano veruna giurisdizione temporale sopra il Gover-

Governo degl' Indiani, e che tengano la spirituale ancora gli altri Religiosi, che assistono, e fanno la loro residenza in quello stato, essendo una cosa ben giusta, che tutti siano Operarj della vigna del Signore; e che il Prelato ordinario; siccome quelli delle Religioni, possino scegliere i Religiosi d' esse, che parerà loro essere più abili, e capaci, per addossargli le Parocchie, e la cura dell' anime delle Genti di quei luoghi; quali però ne potranno essere rimossi, e levati ogni qual volta si stimasse conveniente, e che nessuna Religione possa tenere Castelli, o Terre d' Indiani a titolo di amministrazione, i quali nel temporale potranno essere governati da' loro Principali, che vi fossero in ciascuno de' Paesi. E se mai vi saranno querele de' medesimi cagionate dagl' istessi Indiani, potranno far ricorso a' miei Governatori, Ministri, e Giudici di quello Stato conforme lo fanno gli altri Vasalli del medesimo.

La quale disposizione mi piace di rinovare, e restituire alla sua piena, ed inviolabile osservanza nella forma sudetta. Ordinando, che nelle Ville siano preferiti per Giudici Ordinarj, Ministri, ed Officiali di Giustizia, gl' Indiani oriundi delle medesime, e de' loro rispettivi distretti, in caso, che vi siano soggetti abili, ed idonei per le cariche accennate; e che i luoghi indipendenti dalle dette Ville si governino da' loro rispettivi Principali, tenendo questi per subalterni i Sargenti maggiori, Capitani, Alfieri, e Podestà delle loro Nazioni, che sono stati istituiti per reggerli; facendo ricorso le Parti, che si sentissero gravate, a' medemi Governatori, e Ministi di Giustizia, affinchè gliel' amministrino nella conformità, ed a-

te-

tenore delle mie leggi, ed ordini spediti per quello Stato.

Per lo che ordino a' Capitani Generali, Governatori, Ministri, ed Officiali di guerra, e delle Camere di Stato del Gran Parà, e Maranhaon, di qualunque qualità, e condizione siano, a tutti in generale, ed a ciascuno in particolare; che adempiscano, ed osservino questa Legge, la quale sarà registrata nelle Camere di detto Stato; ed in virtù della medesima tengo per derogate tutte le Leggi, Decreti, ed Ordini, che saranno contrarie alla disposizione di questa, la quale solamente voglio, che sia valida, ed abbia forza, e vigore, come in essa si contiene, non ostante, che non sia passata per la Cancellaria, e nemen' ostanti le ordinazioni del libro secondo, titolo 39., 40., 44., ed altri Decreti contrarj. Lisbona li 7. Giugno dell'anno 1755.

RE.

Sebastiano Giuseppe Carvallo, e Mello.

Decreto con forza di Legge, in virtù del quale la Maestà Vostra stima bene di rinovare la piena, ed inviolabile osservanza della Legge de i 12. di Settembre dell' anno 1653. e in quanto in essa fu stabilito, che gl'Indiani del Gran Parà, e Maranhaon si governassero nel temporale da' Governatori, e Ministri, e da loro Principali, e Giudici secolari, con inibizione delle Amministrazioni de' Regolari, derogando a tutte le Leggi, Decreti, Ordini, e disposizioni contrarie.

Acciocchè la Maestà Vostra lo veda.

Antonio Giuseppe Galvaon lo stesse.

Re-

Regiſtrato nella Segretaria di Stato degli affari ſtranieri, e di Guerra nel libro primo della Compagnia del Gran Parà, e Maranhaon.

Nella Stamperia di Michele Rodrigues, Stampatore dell' Emo Signor Cardinale Patriarca. L'anno 1755.

D. Giuseppe *per la grazia di Dio Rè di Portogallo, e degli Algarvi di quà, e di là del Mare in Africa, Signor di Guinea, e della conquiſta, navigazione, e commercio di Etiopia, Arabia, e Perſia, e dell' India &c.*

Faccio ſapere a quei, che queſta Legge vedranno: che avendo ordinato ſi eſaminaſſero dalle perſone del mio Conſiglio, e da altri Miniſtri dotti, e zelanti del ſervizio di Dio, e mio, e del bene comune de' miei Vaſalli, che mi parve di conſultare, le vere cauſe, per le quali dallo ſcuoprimento del Gran Parà, e Maranhaon ſino al preſente, non ſolamente non ſi ſono moltiplicati, e reſi civili gl' Indiani di quello Stato, allontanando da eſſo la barbarie, ed il Gentileſimo, e propagandoſi la Dottrina Criſtiana, ed il numero de' Fedeli illuminati dalla luce del Vangelo; ma piuttoſto al contrario tutti quegl'Indiani, che da' deſerti calarono in quei Paeſi, in vece di propagarſi, e godere in eſſi la proſperità, in guiſa tale, che le loro commodità, e fortune ſerviſſero di ſtimolo a quei, che vivono diſperſi per li boſchi, e macchie, per portarſi a cercare ne' luoghi popolati, medianti le temporali felicità, il maggior fine dell' eterna beatitudine, aggregandoſi al grembo della Santa Madre Chieſa: Si è veduto però ſuccedere molto diverſamente

mente ; poichè essendovi calati molti milioni d'Indiani, si sono andati poi sempre in tale maniera estinguendo, che ora è assai diminuito il numero de' Popoli, e degli abitanti in essi, vivendo ancora quei pochi con sì grande miseria, che in vece d'invitare, ed animare gli altri Indiani barbari ad imitargli, piuttosto gli servono di scandalo per ritirarsi più dentro delle loro selvatiche abitazioni, con lamentevole pregiudizio della salute delle anime loro, e grave danno dello stesso Stato; non avendo per altro i suoi abitatori chi gli serva, e presti ajuto per raccogliere, mediante la coltivazione delle loro terre, li molti, e preziosi frutti, de quali abbondano. Da tutti i voti fu assicurato, che la causa, che aveva prodotti sì perniciosi effetti, consisteva, e tuttavia consiste in ciò, che i detti Indiani non si sono vigorosamente mantenuti nella libertà, che in beneficio loro fu già dichiarata da' Sommi Pontefici, e da Serenissimi Signori Rè miei Predecessori, con osservarsi nel genuino senso loro le Leggi da essi promulgate sopra questa materia negli anni 1570. 1587. 1595. 1609. 1611. 1647. e 1655. essendosi sempre adoperate molte cavillazioni per la cupidigia degl' interressi particolari circa le disposizioni di tali Leggi, fintanto che avutane la chiara cognizione insieme con la speranza di quello, ch' era seguito in riguardo alle medesime, il Rè mio Signore ed Avolo, il primo giorno di Aprile dell' anno 1688. (ad effetto di evitare una volta cotanto perniciose fraudi) stabilì una Legge, il tenore della quale è come in appresso.

Legge

Legge del 1. Aprile del 1680.

DON PIETRO *Principe di Portogallo, e degli Algarvi come Reggente, e Successore di questi Regni &c.*

Faccio sapere a quanti la presente Legge vederanno, qualmente essendo stato informato il Rè mio Signore, e Padre (che Iddio hà chiamato a se) dell' ingiuste servitù, alle quali gli abitatori dello Stato di Maranhaon per via di mezzi non leciti riducevano gl' Indiani di esso, e de' gravi danni, eccessi, ed offese di Dio, che a tal fine si commettevano, fece una Legge in questa Città di Lisbona sotto i nove d' Aprile dell' anno 1655., con il tenore della quale proibì le dette schiavitù, eccettuandone solamente quattro casi, ne' quali erano di ragione giuste, e lecite; cioè quando fossero presi in guerra giusta, che i Portoghesi gli movessero, intervenendo però le circostanze dichiarate nella stessa Legge; o quando impedissero la predicazione del Vangelo; o quando fossero stati presi, e legati colla fune per essere mangiati; o quando fossero soggiogati da altri Indiani, che gli avessero fatti prigionieri anche in guerra giusta, esaminandosi la giustizia d' essa guerra nella forma stabilita in detta Legge. E per non essere stato efficace questo rimedio, nè il prescritto dalle altre antecedenti Leggi degli anni 1570. 1587. 1595. 1652. e 1653. colle quali l' accennato Signor Rè mio Padre, e gli altri Rè suoi Predecessori procurarono di riparare questo danno, che anzi si è andato continuando sino al presente, con grave scandolo, e molti eccessi contro il servizio di Dio, e mio; impedendosi per questa via la conversione di quel Gentilesimo, che desidero promovere, e tirare avan-

avanti, giacchè questa esser deve, ed è la mia prima cura; avendo la sperienza fatto vedere, che supposto, che siano lecite le schiavitù per giuste ragioni legali ne' casi eccettuati nella sudetta ultima Legge dell' anno 1655., e nelle anteriori, con tutto che siano di maggior ponderazione le ragioni che in contrario militano per proibirle in ogni caso, chiudendo la porta a' pretesti, simulazioni, e fraudi, con cui abusando la malizia de' casi, ne' quali sono giuste le schiavitù, introduce le ingiuste, intrigandosi le coscienze non solamente in privare della libertà quei, a' quali la natura ne fece il dono, e che per Diritto naturale, e positivo sono veramente liberi; ma ancora ne' mezzi illeciti, quali adoprano per questo fine. Desiderando di applicare il rimedio a tanti danni, e sì gravi inconvenienti, e principalmente facilitare la conversione di quelle Genti, e per quello, che riguarda, e conviene al buon Governo, tranquillità, e conservazione di quello stato: con il parere di quei del mio Consiglio, ponderata questa materia con la prudenza, che richiedeva l' importanza di essa, e premesso l' esame delle antiche Leggi, e di quelle, che in particolare sopra questo assunto furono stabilite per lo stato del Brasile, dove per lo spazio di molti anni si sperimentarono i medesimi danni, ed inconvenienti, che in oggi durano ancora, e si sentono nello stato del Maranhaon; Stimai bene di ordinare, che si facesse questa Legge conformandomi all' antica de i trenta di Luglio dell' anno 1609., ed alla provisione, che si accenna in essa de' cinque di Luglio dell' anno 1605. spedite tutte per tutto lo stato del Brasile. E rinovando la sua disposizione, ordino, e commando, che nell' avvenire non

si possa fare schiavo verun' Indiano del sudetto stato in nessun caso, nè meno in quei, che sono eccettuati nell' accennate Leggi, che tengo per derogate, come se di esse, e delle loro parole ne facessi espressa, e specifica menzione, restando però nel loro vigore in ciò, che riguarda altri punti: e succedendo, che alcuna persona, di qualunque qualità, e condizione sia, faccia, overo dia l' ordine di fare schiavo alcun' Indiano publicamente o secretamente per qualsivoglia titolo, o pretesto, l' Uditore Generale del sudetto stato, la faccia carcerare, e tenere in buona custodia, senza che in tale caso ammetta veruna sorte di sicurtà, e con il Processo, che farà sopra l' assunto, la trasmetta in questo Regno, facendone la consegna al Capitano, o Commandante del primo Vascello, che sarà prossimo a venire quà, per riconsegnarla in questa Città nelle carceri publiche di esso, e rendermene conto, a fine d'ordinare, che si punisca, conforme mi parerà. E allorchè il detto Generale Uditore sarà consapevole di detta schiavitù, subito riporrà nella sua libertà il tale Indiano, o Indiani, mandandoli in quei luoghi degl' Indiani Cattolici liberi, che meglio gli piacerà. Ed acciocchè io sappia più facilmente, se questa Legge si osserva con puntualità: Ordino, che il Vescovo, e Governatore di quello stato, ed i Superiori delle Religioni di esso, ed i Parochi de' luoghi degl' Indiani, mi rendano informato per mezzo del Consiglio Oltramarino, e adunanza delle Missioni, de' transgressori, che contraverranno alla detta Legge, e di tutto quello, che sapessero, appartenente a questa materia, e che fosse conveniente per l'osservanza di essa. Ed in caso, che succeda moversi guerra difensiva, over' offensiva

con-

contro alcuna Nazione degl' Indiani del ſudetto ſtato ne' caſi, e termini, ne' quali a tenore delle mie Leggi, ed Ordini, è ſtato da me permeſſo; gl' Indiani, che in tale guerra ſaranno preſi, ſolamente reſteranno prigionieri, come reſtano le perſone, che ſi prendono nelle guerre d'Europa; e ſolamente il Governatore gli diſtribuirà, conforme ſtimaſſe più conveniente al bene, ed alla ſicurezza dello ſtato, mandandoli ne' luoghi, e Paeſi degl' Indiani liberi Cattolici, dove sì poſſono ridurre alla Fede, ſervire nello ſteſſo ſtato, e conſervare la loro libertà, e con il buon trattamento che ſi è ordinato reiterate volte, e nuovamente l'ordino, e raccomando, che ſiano ben trattati, e che ſiano ſeveramente puniti quei, che gli faranno alcuna veſſazione, o impertinenza, e più rigoroſamente quei, che li maltratteranno in tempo, che ſe ne ſerviſſero, per eſſergli ſtati dati nell' atto della ripartizione. Per lo che ordino a' Governatori, e Capitani maggiori, Officiali della Camera, ed altri Miniſtri di ſtato del Maranhaon di qualſivoglia grado, e condizione ſiano, a tutti in generale, ed a ciaſcuno in particolare, che adempiſcano, ed oſſervino queſta Legge, la quale ſarà regiſtrata nelle Camere di detto ſtato; ed in vigore della medeſima tengo per derogate non ſolamente le ſopra cennate Leggi, come ſi è già riferito, ma tutte le altre, e qualſiſiano Ordini, e Decreti, che forſe vi ſaranno in contrario, e ſi oppongano alla diſpoſizione di queſta, quale ſolamente voglio ſia valida, ed abbia forza, e vigore, come in eſſa ſi contiene, non oſtante, che non ſia ſtata regiſtrata in Cancellaria, e ne meno oſtanti le ordinazioni, e Decreti contrarj. Liſbona il primo di Aprile dell' anno 1680.

PRINCIPE.

E Perchè il tempo ha fatto vedere di giorno in giorno con maggior notorietà, e miglior dimostrazione, che sono giustissime le cause, nelle quali si fondò questa Legge per restituire agl' Indiani la loro antica, e naturale libertà, chiudendo la porta alle empietà, e malizie; con cui sotto il pretesto de' casi, ne' quali prima, e doppo la sua promulgazione, fu permessa la schiavitù, si facevano schiavi gl' Indiani predetti senz' altra ragione, che la cupidigia, e la forza di quei, che li pigliavano, e la rusticità, e fiacchezza de' chiamati Schiavi: Voglio, e mi piace, previo il parere delle medesime Persone, e Ministri, di derogare, ed annullare, tutte le Leggi, Ordini, Risoluzioni, e Decreti, che dallo scuprimento de' sopra menzionati Capitanati del Gran Parà, e Maranhaon, sino al presente giorno permettevano, anche in alcuni casi particolari, la schiavitù degl' Indiani sudetti, ed in tutto il restante, in cui fossero contrarie alla presente Legge, acciocchè solamente in questa parte restino derogate, e cassate, come se della sostanza di ciascuna si facesse qui espressa, e speciale menzione, non ostante la contraria ordinazione del libro secondo, titolo 44. Rinovando per altro, e ricordando la piena, ed inviolabile osservanza della Legge di sopraccennata, ed inserita; e questo colle ampiezze, dichiarazioni, e restrizzioni, che seguono in appresso.

Per evitare più efficacemente le calamità, che sono seguite per cagione di detta schiavitù, e per recidere una volta tutte le radici, ed apparenze d' essa: Ordino,

dino ; che in riguardo agl' Indiani , che nel tempo della publicazione di questa si fossero dati per via di ripartizione , overo amministrazione , si osservino le disposizioni, che contiene il Decreto de' dieci di Novembre dell' anno 1647. il di cui tenore è il seguente.

Legge de' dieci Novembre dell' anno 1647.

IO IL RE.

FO' sapere a quanti vedranno questo Decreto , come avendo fatta riflessione al gran pregiudizio , che risulta al servizio di Dio , e mio , ed all' accrescimento dello stato del Maranhaon , dal darsi per via d' amministrazione gl' Indiani , e Genti di quello stato a causa, che i Portoghesi, a' quali si danno queste amministrazioni , ne fanno così cattivo uso , che gl' Indiani esistenti sotto le medesime amministrazioni , doppo alcuni pochi giorni di servizio , muorono di pura fame , e per causa dell' eccessivo travaglio, ovvero fuggono dentro del paese , di modo , che passate poche giornate periscono , essendosi per questo motivo perdute, e disperse innumerabili genti nel Maranhaon , Parà , ed altre parti dello stato del Brasile : Per lo che ho stimato bene di ordinare , che si dichiari per Legge , come lo faccio colla presente , e conforme fu già dichiarato da Serenissimi Rè di questo Regno , e da' Sommi Pontefici , che le Genti sono libere , e che non vi siano amministratori , nè amministrazioni , tenendo per nulle , e di niun' effetto tutte quelle , che si fossero date , e concesse , di modo che non vi sia memoria veruna di esse, e che gl' Indiani possano liberamente servire, e lavorare con chi meglio parerà loro , e gli pagherà il servizio , che prestano , ed

il

il lavoro, che fanno. Per lo che ordino al Governatore dell' accennato Stato del Maranhaon, ed a tutti gli altri Ministri d' esso di Giustizia, Guerra, ed Azienda, a tutti generalmente, ed a ciascuno in particolare, ed agli Officiali delle Camere dello stesso Stato, che in questa conformità eseguiscano, e adempiscano questo Decreto, facendo publicare in tutti li Capitanati, Ville, e Città, che sono liberi gl' Indiani, ed inoltre non acconsentendo, nè permettendo, che vi siano Amministratori, nè amministrazioni, tenendo per nulle, e di nessun' effetto, e valore tutte quelle, che si fossero date, e concesse nella forma di sopra riferita, perchè questa è la mia volontà. E questo voglio, che sia valido come Legge, non ostante la contraria Ordinazione del libro secondo titolo quaranta.

Emanuele Antunes la stese in Lisbona il giorno dieci di Novembre dell' anno 1647. e questa va spedita per due vie.

RE.

DIchiarandosi cogli Editti da affiggersi ne'luoghi publici delle Città di Belem, del Gran Parà, e di San Luigi di Maranhaon, che gl' Indiani di sopra mentovati, come liberi, ed esenti d' ogni sorte di schiavitù, possono disporre delle loro persone, e beni, come loro parerà meglio, senza veruna soggezzione temporale, a riserva di quella, che devono dar loro le mie Leggi, per vivere sotto le medesime in pace, ed unione Cristiana, e nella società civile, in cui mediante la Divina Grazia procuro mantenere i Popoli, che da Dio mi sono stati confidati, ne'quali resteran-

no

no incorporati gl'Indiani sudetti senza veruna distinzione, o eccezzione, ad effetto di godere tutti gli onori, privilegj, e libertà, che attualmente godono i miei Vasalli a tenore delle loro rispettive graduazioni, e capacità.

Lo che tutto si renderà similmente agl' Indiani, che fossero adesso posseduti come schiavi; osservandosi per quello, che riguarda i medesimi, inviolabilmente il Paragrafo nono della Legge de' dieci di Settembre dell' anno 1611., il cui tenore è come in appresso.

Ed essendo, che sono stato informato, che in tempo di alcuni, già Governatori di quello Stato, si sono fatte schiave molte Genti contro la forma delle Leggi del Re mio Signore e Padre, e del Serenissimo Rè Don Sebastiano mio Cugino, (che Iddio chiamò a se) e principalmente nelle Terre di Jaguaribe: Stimo bene, e commando, che tanto le dette Genti, quanto altre di qualunque sorte, che fossero state ridotte nella schiavitù sino alla publicazione di questa Legge, siano tutte libere, e rimesse nella loro libertà; e si levino dalle mani di qualsivogliano persone, presso le quali fossero adesso, senza veruna replica, o dilazione, e senza che siano intese sotto preteslo di sequestro, o altra azione, di qualunque materia, o qualità sia, e senza ammattergli ad alcun' appellazione, o ricorso contro qualsisia aggrauio, ancorchè allegbino essere in possesso, ed avergli comprati, ed essergli stati dati, e dichiarati per schiavi in virtù di qualunque sentenza; Mercè che con il tenore della presente dichiaro essere di niun valore simili compre, e sentenze; restando per altro salva, ed illesa la loro ragione a' Compratori contro quei, che

 glie

glieli venderanno; e delle dette Genti si faranno ancora, e formeranno i Paesi, che saranno necessarj: e tanto in essi, quanto negli altri, che già vi fossero, e saranno stati domesticati, sì osserverà l'istess' ordine, e metodo di governo, che con la presente si commanda osservare negli altri, che novamente si faranno.

Da questa generale disposizione voglio, che restino solamente eccetuati gli oriundi, provenienti dalle More schiave; i quali saranno conservati sotto il dominio de'loro attuali Signori fintantoche io non prenderò altra risoluzione sopra questa materia.

Ed acciocchè sotto il pretesto de' sopra riferiti discendenti dalle More schiave non si ritengono ancora in schiavitù gl' Indiani, che sono liberi: Ordino, che il beneficio degli Editti di sopra accennati, e stabiliti si stenda a tutti quei, che si troveranno reputati per Indiani, o pareranno tali, affinchè tutti siano tenuti per liberi senza bisogno d' altra prova, fuorchè la pienissima risultante in favor loro dalla presunzione della Legge Divina, e Naturale, e Positiva, che favorisce alla libertà, mentre che da altre prove ancora pienissime, e tali, che siano bastevoli per deludere la detta presunzione, giusta la disposizione delle Leggi, non si dimostrerà, che sono effettivamente schiavi nella sopra riferita conformità: spettando sempre il peso della prova a quei che faranno instanza contro la libertà, benchè siano Rei.

Lo che ne'casi occorrenti si dovrà giudicare brevemente, sommariamente, *& de plano*, secondo la verità saputa, in una sola istanza. Per la quale si fabricheranno gli Atti dagli Uditori Generali nelle loro

ris-

rispettive Giurisdizioni; e gli proporanno poi nella Congregazione; alla quale assisteranno il Prelato Diocesano, overo il Ministro, ch'esso deputerà in luogo suo per questo effetto, ed il Governatore, i quattro Superiori maggiori delle Missioni della Compagnia di Gesù, della Madonna del Carmine, de' Religiosi Capuccini della Provincia di Sant'Antonio; e della Madonna del Riscatto, detta delle Mercedi; il sudetto Generale Uditore, il Giudice Foraneo, ed il Procuratore degl' Indiani: e con la pluralità de' voti si vincerà contro la libertà, in favor della quale basterà, che siano eguali voti stessi; quali mai in caso alcuno potranno darsi, se non sono presenti i vocali sopraccennati, o le persone, che averanno le loro veci; purchè non si scusino; essendo avvisati per il sudetto atto, mediante un viglietto in iscritto; perchè se alcuno, o alcuni di essi, per essere impediti, si scuseranno, si metterà in Actis la causa, e sempre la causa si spedirà da quei, che saranno presentati, purchè sempre vi siano tre voti conformi per vincere la decisione. E dalle Sentenze pronunciate nella sudetta forma non potrà essere ammessa verun'appellazione sospensiva, la quale ne ritardi l'esecuzione, nè alcun' altro ricorso, che non sia in devolutivo, interponendosi però al Tribunale detto della Coscienza, e degli Ordini, dove queste cause saranno sentenziate nella forma già detta con preferenza a tutte le altre, di qualunque sorte siano, conforme conviene al servizio di Dio, e mio, in una materia tanto delicata, e grave, che include in se i beni spirituali, e temporali di quello Stato.

Ed

Ed affinchè gli abitanti di esso possano trovare chi loro faccia le opere, e coltivi le terre, senza che abbiano il pensiere di far venire gli operaj, e contadini di fuori; e che gl' Indiani nativi del Paese possano similmente trovare la loro convenienza, con applicarsi alle dette opere, e servizi, usando tra di loro quei scambievoli ufficj, ne'quali consistono lo stabilimento, l'aumento, la moltiplicazione, e prosperità di tutti i Popoli resi già civili, e politici, dove cresce sempre il numero degli operarj a proporzione de'lavori, e manifatture, che si fanno in essi; Stimo bene, che quando la presente sarà pubblica a nella Città di Belem del Gran Parà, il Governatore, e Capitano Generale di quello Stato, o chi servisse quest'Officio, convocando la Congregazione de'Ministri Letterati di quella Capitale, e sentendo il Governatore, ed i Ministri della Città di San Luigi del Maranhaon, d'accordo colle due rispettive Camere, stabilisca, ed assegni a' sopradetti Indiani le mercedi competenti per alimentarsi, e vestirsi, secondo le loro diverse professioni, conformandosi a quello, che in questo assunto si prattica in questi Regni, e quasi in tutti gli altri di Europa, in quella maniera, che i prezzi communi dello stesso Stato lo potranno permettere, servendo di regole per questo effetto i seguenti esempj. Primo esempio: se in Lisbona il sostentamento di un'operario costa uno scudo, e però la mercede di un lavoratore sono due scudi: ad imitazione di questo per ciascun' Indiano di servizio si deve tassare per mercede il doppio di quello, che gli è necessario per il diario alimento regolato a tenore

de'

de' prezzi della Terra, o Paese. Secondo esempio: se un' Artigiano guadagna in Lisbona tre scudi al giorno, ed un lavorante due solamente, ad imitazione di questo si tasserà agl'Artigiani del predetto Stato la metà più della mercede, che si fosse arbitrata per li lavoranti.

Tutte le predette mercedi saranno pagate i sabbati di ciascuna settimana, esiggendone le somme, nelle quali saranno stati tassati, o in panno, o in ferri, o in denaro, come parerà meglio a quei, che le guadagneranno, procedendosi da essi a voce, ed esecutivamente come già fu dichiarato dal Decreto de' dodici di Novembre dell'anno 1647. e si osserveranno le predette tasse, non ostante il detto Decreto, il capitolo 48. dell'antico Regolamento, gli altri due Decreti de' 29. di Settembre dell'anno 1648. e 12. di Luglio dell'anno 1656. e tutte le altre disposizioni, e tasse finora stabilite, le quali tutte tengo per derogate in questa parte, come se di esse si facesse speciale menzione, non ostante l' Ordinazione del libro secondo titolo 44. ne le altre disposizioni legali somiglianti alla medesima.

E perchè ad effetto di stabilire nuovamente, a tirare avanti lo stato predetto, non basterebbe, che gl' Indiani fossero restituiti nella libertà delle loro persone nella forma sopra riferita, se con essa non si restituisse loro ancora il libero uso de' loro beni, che finora è stato a loro impedito con manifesta violenza. Ordino per tanto, che sopra questo punto si eseguisca subito la disposizione del Paragrafo quarto del di primo d' Aprile dell' anno 1680. il cui tenore è come segue.

Ed

Ed acciocchè le suddette Genti, che caleranno già in questa forma, e le altre, che di presente sono già calate, si conservino meglio ne' Paesi: Stimo bene, e voglio, che siano padroni delle loro aziende, come lo sono nel deserto, senza che se le possano levare, nè meno essere molestati circa questo punto. Ed il Governatore con il parere degli accennati Religiosi assegnerà à quei, che discenderanno dal deserto i luoghi, e siti convenienti, per far in essi li loro lavori, e coltivargli, e non potranno essere mutati da tali luoghi contro la loro volontà, nè saranno astretti a pagare alcuna risposta, o tributo per le dette terre, abbenchè siano già state date a persone particolari in enfiteusi, detta volgarmente Seimaria, *perciocchè quando si concedono queste, sempre si riserva il pregiudizio del terzo, e molto maggiormente s'intende, e voglio s'intenda essere riservato il pregiudizio degl' Indiani, primi, e naturali Signori di esse Terre.*

Per l'osservanza della quale disposizione, che stimo bene di rinovare, che si eseguisca inviolabilmente, senza maggior dilazione di quella, che finora si è sperimentata in un' affare tanto importante, l'istesso Governatore, e Capitano Generale, o chi fosse in luogo suo, facendo eriggere in Ville i Paesi, che averanno un numero competente d' Indiani, e le più piccole in luoghi, e distribuire tra gli stessi Indiani le terre adjacenti alli loro rispettivi Paesi: Prattticherà in queste fondazioni: e ripartizioni (in quanto sia possibile) quel metodo di polizia, che ordinai per la fondazione della *Villa Nuova di San Giuseppe del Fiume Negro*: Conservandosi gl' Indiani, a favore de'

de' quali si facessero le dette demarcazioni, nel pieno dominio, e pacifico possesso delle terre, che a loro saranno assegnate, perchè le godano essi, e tutti i loro eredi: E castigando quei, che, abusando della loro debolezza, gli perturberanno in esse, e nella cultura delle medesime, con tutta la severità, che permetteranno le Leggi.

E perchè essendo la mia intezione principale di propagare la predicazione del Santo Vangelo, e di procurare, che si unisca quel numeroso Paganismo al Grembo della Chiesa; e per altro molte delle Nazioni di quelle Genti sono in diverse parti assai rimote, dove vivono sepolte nelle tenebre dell' ignoranza, e difficilmente si renderanno persuase a calare ne' luoghi popolati, che finora si sono stabiliti; affinchè ne anche nell'interno de' deserti le manchi lo spirituale pascolo: tengo per cosa conveniente, che ivi nella forma succennata si eriggano pure Paesi, e si fabrichino Chiese, convocando ancora i Missionarj, acciochè istruiscano i detti Indiani nella Fede, e gli conservino in essa.

Ed avendo la sperienza di tanti anni dimostrato, che questo mio primario fine giammai si otterrà, se non mediante il proprio, ed efficace mezzo di fare, che divenghino civili, ed umani quest'Indiani, con esortargli, ed animargli a coltivare le terre, ad effetto, che, approfittandosi de' frutti, e droghe, che le medesime producono, e cambiandoli cogli abitatori de' luoghi marittimi attesa la facilità, che per tale fine gli somministrano i fiumi, possano a causa della frequenza di questa comunicazione lasciare i loro barbari

bari costumi; con che, oltre l'utilità spirituale, e temporale de'sopradetti Indiani selvatici, crescerà il Commercio di quello Stato con gran profitto, e convenienza degli abitatori di esso; avendo tra gli altri vantaggi uno, qual'è, che in questa guisa i detti abitatori si prevaleranno degl' Indiani più rimoti per il trasporto de'frutti, e delle droghe del Deserto, senza la fatica, e la spesa delle navigazioni, che finora usavano per portare i detti generi agresti, ed incolti, dalle parti assai discoste; e che così conserveranno gli altri Indiani vicini de' Paesi dentro de' medesimi, con impiegargli nel servizio dei loro lavori, ed opere, senza stentare ne' viaggj del Deserto, come finora succedeva: Tengo altresì per cosa conveniente, che il sopradetto Governatore, e Capitano Generale, e quei, che gli succederanno, adoperino ancora un' esatta diligenza nell'istruzione civile degli antidetti Indiani, che saranno ridotti a popolare Paesi ne' Deserti; facendo, che conservino le libertà delle loro persone, beni, e commercio; non permettendo, che questo gli sia interrotto, o usurpato sotto qualsivoglia titolo, o pretesto, quantunque sia de' più speciosi; e raccommandando a'Missionarj, ed ordinando a Ministri secolari, che gli rendano consapevoli delle violenze, che si commetteranno in ordine a' detti assunti, per procedere subito contro quei, che le avessero commesse, al pronto castigo, che richiede la gravezza della materia.

Per lo che ordino a' Capitani Generali, Govenatori, Ministri, ed Officiali di Guerra, e delle Camere di stato del Gran Parà, e Maranhaon, di qualsisia

sista qualità, e di condizione siano, a tutti generalmente, ed a ciascuno in particolare, che adempiscano, ed osservino questa Legge, la quale si registrerà nelle Camere di detto Stato; ed in virtù della medesima ho per derogate non solamente le Leggi di sopra indicate, e riferite, ma eziandio tutte le altre, e qualsivogliano Regolamenti, ed Ordini, che vi siano contrarj, e si opponghino al disposto in questa, la quale sola voglio, che sia valida, ed abbia forza, e vigore, come in essa si contiene, non ostante, che non sia stata registrata in Cancellaria, e non ostanti ancora le Ordinazioni del libro secondo, titolo 39. 40., e 44. ed il Regolamento in contrario. Lisbona li sei di Giugno dell'anno 1755.

RE

Sebastiano Giuseppe di Carvallo, e Mello;

Legge, in vigore della quale la Meastà Vostra stima per cosa conveniente di restituire a gl' Indiani del Gran Parà, e Maranhaon, la libertà delle loro persone, beni, e commercio, nella forma, che si dichiara in essa. Acciocchè Vostra Maestà la veda.

Emanuele Gomes di Almeida la sfese.

Registrata nella Segretaria di Stato degli affari stranieri, e di Guerra, nel libro primo della Compagnia del Gran Parà, e Maranhaon.

In Lisbona nella Stamperia di Michele Rodriguez Stampatore dell' Eminentissimo Signor Cardinale Patriarca l' anno 1755.